

CXII.

TORNATA DI LUNEDÌ 8 DICEMBRE 1902

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Disegni di legge (Presentazione):	
Convenzione di Parigi per l'aumento del contingente delle monete divisionali assegnato alla Svizzera (PRINETTI)	Pay. 4427
Proroga del corso legale ecc. (CARCANO).	4427
Interpellanze:	
Casellario giudiziario:	
COCCO-ORTU (<i>ministro</i>)	4423-27
LUCCHINI LUIGI.	4418-26
RICCIO.	4415-25
Caduta del Campanile di S. Marco:	
BRANDOLIN.	4428-39
MOLMENTI.	4430-39
NASI (<i>ministro</i>).	4436-40
TODESCHINI.	4435
Circoscrizioni elettorali politiche e riparto del numero dei deputati:	
DE MARTINO.	4440-45
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	4443
RICCIO.	4441-45
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
BACCELLI GUIDO (<i>ministro</i>)	4446
DE NOBILI (<i>sotto-segretario di Stato</i>).	4446
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	4446
PAPADOPOLI	4446-47
RICCIO.	4446
ZANARDELLI (<i>presidente del Consiglio</i>)	4446
Ritiro di una interpellanza:	
LOLLINI	4445
Petizioni (Relazione). 4409	
Cuzzi (<i>relatore</i>).	4411-12
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	4414
GIULIANI (<i>relatore</i>)	4413
MAZZIOTTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>).	4411
MENAFOLGIO (<i>relatore</i>)	4409-11-13-14
RIZZO	4411
SPADA (<i>relatore</i>)	4415

La seduta comincia alle ore 14.10.

Di Trabia, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Omaggi.

Presidente. Prego l'onorevole segretario di dare lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

Di Trabia, segretario, legge:

Dal Ministero della marina. — Movimento della navigazione nel 1901, copie 6;

Dalla Società d'istruzione, di educazione e di mutuo soccorso fra gl'insegnanti in Torino. — Atti della cinquantesima Consulta di quella Società (Anno 1902), una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Rovigo. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1901, una copia;

Dall'Administration de la Dette Publique Ottomane. — Comptes-rendu du Conseil d'Administration créé par Décret Impérial du 8-20 décembre 1881. Vingtième exercice 1901-902 (1317), copie 2;

Dalla Società delle Strade Ferrate del Mediterraneo. — Relazione del Consiglio di Amministrazione di quella Società fatta nell'assemblea generale del 26 novembre 1902, copie 100;

Dalla R. Università di Pisa. — Relazione del rettore intorno all'andamento di quell'Ateneo per l'anno 1901-902, una copia;

Dalla Camera di commercio ed arti di Cagliari. — Le industrie ed il commercio della provincia di Cagliari nell'anno 1901, una copia.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Piovene, di giorni 2; Donati, di 4; Del Balzo Girolamo, di 8; Bracci, di 3; Calleri Giacomo, di 8; Curreno, di 8; Libertini Gesualdo, di 2; Ginori-Conti, di 8.

(Sono conceduti).

Relazione di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Relazione di petizioni.

Menafoglio, presidente della Giunta delle petizioni. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Menafoglio, presidente della Giunta delle petizioni. Devo giustificare l'assenza dei colleghi Bertetti, Cimati e Morpurgo, che per mo-

tivi di famiglia hanno dovuto allontanarsi da Roma: essi saranno sostituiti, se l'onorevole Presidente e la Camera consentono, dai commissari della Giunta delle petizioni che sono oggi presenti.

Presidente. La Giunta dunque riferisce su tutte le petizioni inscritte nell'elenco?

Menafoglio, presidente della Giunta delle petizioni. Sissignore.

Se l'onorevole Presidente lo permette, dovrei comunicare alla Camera una risposta che abbiamo avuta dal Ministero degli esteri intorno ad una petizione di certo Efsio Paderi, augurandomi che l'esempio lodevole del Ministero degli esteri sia seguito dagli altri Ministeri, affinchè la Camera possa sapere quale sia la sorte riservata alle petizioni che dalla Camera stessa vengono ai Ministeri trasmesse.

La Camera ricorderà che questo Efsio Paderi si rivolse ad essa, perchè volesse ottenere la revoca del decreto del Governo francese, che lo aveva espulso dall'Algeria. Il Governo italiano fece, a mezzo dell'Ambasciata italiana a Parigi, vive premure, e con una lettera del Ministero, in data 8 ottobre, fummo informati che il Governo francese, accogliendo le sollecitazioni del Governo italiano, aveva concesso un permesso di tre mesi, perchè questo Paderi potesse recarsi in Algeria, per definire faccende pendenti che diceva di avere colà. Però, con dispaccio successivo, il 26 novembre scorso, il Ministero degli interni di Francia comunicava all'Ambasciata italiana, che aveva dovuto revocare la detta concessione, perchè gli constava che il Paderi era uomo violento e pericoloso, capace di tradurre in atto le minacce di morte, che aveva indirizzato a parecchi abitanti di Blidah, e specialmente contro l'usciera presso il tribunale di prima istanza a Blidah. Di più affermava che questo Paderi non poteva avere nessun interesse materiale da patrocinare laggiù, perchè risultava al Governo francese che egli, prima di essere espulso da quel territorio, era in istato di fallimento, e quindi non aveva più nessuna ragione d'interessi da far valere colà.

Dopo queste esplicite dichiarazioni del Governo francese, pare a noi che null'altro vi sia da fare per questo Paderi Efsio.

Ora, se l'onorevole presidente crede, posso riferire sulle petizioni che erano assegnate al collega Bertetti.

Presidente. La prima petizione è quella segnata col numero 5907, che è unita all'altra numero 5952, e sono le seguenti:

« Il sindaco del comune di Maschito (Ba-

silicata), invoca dal Parlamento un provvedimento legislativo per cui il Comune anzidetto venga distaccato dalla Pretura di Forenza ed aggregato alla Pretura ed agli uffici finanziari di Venosa. »

« Il sindaco di Forenza, in nome anche di quel Consiglio comunale, fa istanza perchè il comune di Maschito non venga distaccato dalla Pretura mandamentale di Forenza. »

L'onorevole Menafoglio ha facoltà di parlare.

Menafoglio, presidente della Giunta delle petizioni. Contro il voto del Comune di Maschito sulla deliberazione presa dal Consiglio provinciale di Basilicata contrario al distacco del Comune anzidetto dalla pretura di Forenza. Però il relatore Bertetti, che ha esaminato il voluminoso incartamento che è stato mandato sia da Forenza sia da Maschito, ritenne che probabilmente, in causa delle mutate condizioni di viabilità di quella regione, possano verificarsi circostanze che consiglino l'accoglimento della domanda di Maschito, che, ripeto, però, non ha avuto voto favorevole da quel Consiglio provinciale.

Per questa ragione, l'onorevole Bertetti e la Giunta delle petizioni propongono che questa petizione sia mandata al Ministero di grazia e giustizia perchè veda se le circostanze di fatto siano cambiate in modo da giustificare il distacco del comune di Maschito dalla pretura mandamentale di Forenza.

Presidente. Metto a partito le conclusioni della Giunta che sono perchè le due petizioni 5907 e 5952 siano trasmesse al Ministero di grazia e giustizia, per le considerazioni esposte dal relatore.

(Le conclusioni sono approvate).

Petizione n. 5962. « Sifola Angela, vedova Paternostro, chiede l'intervento delle Autorità perchè il proprio figlio, che è ormai l'unico suo sostegno, venga graziato di una condanna che a suo parere ingiustamente gli sarebbe stata inflitta. »

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Menafoglio, presidente della Giunta delle petizioni. Basta l'enunciazione di questa petizione per persuadersi che essa esorbita dalla competenza della Camera e del Parlamento. Quindi la Commissione propone su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Metto a partito le conclusioni della Giunta sulla petizione n. 5962.

(Le conclusioni sono approvate).

Petizione n. 5971. « La Camera di commercio di Treviso, alla quale si associa parzialmente la consorella di Napoli, fa voti per la riduzione del dazio sul petrolio. »

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Menafoglio, presidente della Giunta delle petizioni. Non è chi non veda come sarebbe opportuno che anche il petrolio, che è un genere di consumo popolare, potesse essere sgravato. Però, siccome presentemente stanno dinanzi alla Camera dei disegni di legge di sgravio e non sappiamo se e come quest'ulteriore sgravio possa essere compatibile con le condizioni del bilancio, la Giunta, persuasa che sarebbe molto opportuno che anche questo sgravio sul petrolio potesse essere concesso, propone di trasmettere la domanda delle Camere di commercio di Treviso e di Napoli al ministro delle finanze perchè voglia tenerne conto negli studi che sta facendo per sgravare i consumi popolari.

Rizzo Valentino. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rizzo Valentino. Riconosco che la proposta della Giunta delle petizioni è la più favorevole che possa essere fatta, poichè tutti sappiamo che l'invio al ministro di una petizione è l'invito al Ministero di studiare la questione che nella petizione stessa è accennata. Quindi io, non intendo oppormi alla proposta, ma vorrei pregare la Commissione stessa di esaminare se non sarebbe opportuno, per le parole pronunziate dall'onorevole relatore, che questa petizione della Camera di commercio di Treviso, alla quale si è associata la Camera di commercio di Napoli, venga inviata, invece che al ministro delle finanze, alla Commissione che esamina i provvedimenti finanziari per gli sgravi.

Io non faccio una proposta in senso contrario a quella dell'onorevole relatore; domando soltanto se, per le parole stesse di lui, la Commissione non crederebbe più opportuno che la Giunta degli sgravi avesse notizia di questa petizione e la prendesse nella considerazione di cui la reputerà meritevole.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Menafoglio, presidente della Giunta delle petizioni. Ringrazio il collega onorevole Rizzo dell'appoggio che viene a dare alla nostra proposta: però faccio osservare che per la procedura stabilita dal Regolamento, la Giunta delle petizioni non è investita che dell'esame di quelle petizioni il cui argomento non è

sottoposto per il momento allo studio parlamentare. Ora la Commissione sugli sgravi, a cui accennava l'onorevole collega, non è neppure investita dello studio dello sgravio sul petrolio, perchè nelle proposte che ha fatto il Governo quest'articolo non vi è stato compreso. E siccome la Presidenza della Camera è sola giudice nell'assegnare le petizioni sia alla Giunta per le petizioni, sia alle Commissioni parlamentari che studiano argomenti che debbono esser trattati in questa Camera, così a noi non restava altra via che quella assegnata dal Regolamento, cioè di proporre l'invio con l'appoggio di questa petizione al Ministero delle finanze, perchè ne facesse oggetto di studio.

Il ministro delle finanze potrà, se crede, tener conto delle di lei osservazioni e trasmettere questa stessa petizione anche alla Commissione parlamentare; ma questo, ripeto, non è nelle nostre competenze. Del resto, come osservava il collega Rizzo, questa petizione merita di essere studiata e trasmettendola al Ministero questo ne terrà conto nelle proposte che dovrà fare.

Mazzicotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mazzicotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. Io non ho alcuna difficoltà di accettare la proposta della Giunta perchè la petizione in esame sia inviata al ministro delle finanze. Accetto questo invio, però con le maggiori riserve, e ciò, come la Camera comprende, per due ragioni: la prima, perchè si tratta di un dazio che rende all'erario una cifra non indifferente, come quella di 34 milioni all'anno: la seconda, perchè questo dazio ha relazione con le trattative per la conclusione dei trattati di commercio; ed è molto importante, durante le trattative, che questo dazio non venga in nessun modo pregiudicato, perocchè un pregiudizio tornerebbe di danno agli interessi del paese.

In questo senso accetto l'invio della petizione al ministro delle finanze.

(Le conclusioni della Giunta sono approvate).

Presidente. Invito l'onorevole Cuzzi a riferire sulla petizione n. 5966, del 25 giugno 1902: « La Grassa Melchiorre fu Rosario, da Salemi, reclama per la restituzione di somme che asserisce di avere indebitamente pagate a quel ricevitore del registro. »

Cuzzi, relatore. La Grassa Melchiorre ha dato diverse querele per furto di piante a suo danno contro diversi individui: gli imputati furono assolti dal pretore locale ed il que-

relante fu condannato nelle spese. L'esattore di quel Comune ha ipotecato degli stabili contro lo stesso La Grassa per pagamento di imposte: durante il sequestro i frutti pendenti di quegli immobili deperirono e non poterono essere venduti. Ma l'esattore persistendo negli atti riuscì a farsi altrimenti pagare dal La Grassa il quale dovette perciò sborsare la somma dovuta per le imposte come avea dovuto soddisfare le spese giudiziarie. Sopravvenuta l'amnistia il La Grassa instò presso il pretore perchè ordinasse la restituzione a di lui favore di quelle spese che egli sostenne gli si dovessero restituire. E visto che il pretore non provvide ha presentato la petizione annunciata dall'onorevole presidente, sulla quale la Giunta delle petizioni vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Non essendovi osservazioni, pongo a partito le conclusioni della Giunta che propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

(Sono approvate).

Segue ora la petizione n. 5973. « Damascelli Agapito, da Laureana Cilento (provincia di Salerno), fa voti perchè sia legislativamente stabilito che gli insegnanti e le insegnanti elementari debbano essere soggette a periodica riconferma, e perchè il loro stipendio sia congruamente aumentato. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Cuzzi, relatore. Damascelli Agapito è un maestro che si lamenta della disposizione per cui gli insegnanti elementari dopo aver servito per un sessennio sono nominati a vita se riportano un certificato di lodevole condotta. Egli vorrebbe invece che fosse abolita quella disposizione e che gli insegnanti dovessero venire periodicamente riconfermati ogni due, tre o cinque anni a seguito di concorso. Anche per questa petizione la Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Non essendovi osservazioni pongo a partito le conclusioni della Giunta la quale propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

(Sono approvate).

Segue ora la petizione n. 5950 : « Il Consiglio comunale di Pisa fa voti perchè le scuole di agraria e di veterinaria non vengano distaccate dall'Ateneo di quella città. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Cuzzi, relatore. Venne presentato al Se-

nato il disegno di legge per la modificazione dei programmi riguardanti alcune scuole dipendenti dal Ministero di agricoltura e da quello dell'istruzione pubblica. Secondo tale disegno di legge, alcuni istituti dalla dipendenza del Ministero di agricoltura dovrebbero passare a quella del Ministero dell'istruzione pubblica, e tra questi sarebbe la scuola agraria istituita presso l'Ateneo di Pisa. Di ciò si lamenta quella città la quale chiede che quel disegno di legge non venga approvato. La vostra Giunta propone di mandare a depositare negli Uffici per gli opportuni riguardi questa petizione perchè essa possa venire esaminata dalla Commissione senatoria che riferirà su quel disegno di legge.

Presidente. Non essendovi osservazioni, pongo a partito le conclusioni della Giunta, la quale propone il deposito negli Uffici per gli opportuni riguardi di questa petizione.

(Le conclusioni della Giunta sono approvate).

Segue la petizione n. 5970 : « Il Consiglio comunale di Sorrento, cui si associano i Consigli comunali di Anacapri, Capri, Massalubrense, Sant'Agnello, Piano di Sorrento, Meta e Vico Equense, fa voti perchè in occasione della revisione delle circoscrizioni elettorali, i detti Comuni siano costituiti in Collegio elettorale autonomo. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Cuzzi, relatore. Con la legge 17 dicembre 1860 fu istituito il Collegio politico di Sorrento che comprendeva i Comuni da Vico Equense a Massalubrense; con la successiva legge del 22 gennaio 1882, essendosi stabilito lo scrutinio di lista, tutti questi Comuni che costituivano il collegio di Sorrento vennero uniti con gli altri del circondario di Castellammare a formare un solo Collegio per la nomina di tre deputati.

Come la Camera sa, lo scrutinio di lista venne abolito con la legge del 5 maggio 1891, ma allora invece di ripristinare come era prima il collegio di Sorrento, i Comuni che lo componevano vennero aggregati a quello di Napoli e distribuiti alle relative sezioni in questo modo: il comune di Sorrento alla sezione di Chiaia, quello di Massalubrense alla sezione di Mercato, quello di Vico Equense a Pendino ed i comuni di Meta, Sant'Agnello, Capri e Anacapri alla sezione di Porto.

Di ciò si lagna il municipio di Sorrento, e prendendo l'occasione dell'ultimo censimento, in seguito al quale si dovrà rivedere

la circoscrizione dei Collegi, domanda che sia ripristinato il Collegio antico della penisola Sorrentina che comprende i comuni da Vico Equense a Massalubrense con gli altri di Capri e Anacapri che in tutto formano la popolazione di 53244 abitanti.

Come è noto, presso il Ministero si stanno facendo studi in ordine alle nuove circoscrizioni dei Collegi politici in seguito al nuovo censimento. Perciò la Giunta propone che la presente petizione sia mandata al Ministero dell'interno.

Presidente. Pongo a partito le conclusioni della Giunta, che sono per l'invio al Ministero dell'interno di questa petizione 5870.

Chi l'approva, sorga.

(La Camera approva).

Presidente. L'onorevole Giuliani è invitato alla tribuna per riferire sulla petizione 5972 annunciata alla Camera il 26 novembre 1902:

« Il sindaco di Fivizzano (Massa Carrara) fa istanza perchè siano messe a carico del Fondo per il culto le spese per la manutenzione degli edifici destinati al culto. »

L'onorevole Giuliani ha facoltà di parlare.

Giuliani, relatore. La Giunta per le petizioni non ha trovato motivo per accogliere la petizione testè letta del prosindaco di Fivizzano e quindi propone alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, porrò a partito le conclusioni della Commissione che sono per l'ordine del giorno puro e semplice della petizione 5972.

(La Camera approva).

Invito l'onorevole Menafoglio a recarsi alla tribuna per riferire sulla petizione 5958 annunciata alla Camera il 9 giugno 1902:

« Bondi Natale, fu Luigi, residente a Genova, reclama contro la negatagli rinnovazione del permesso di vendere frutti lungo le calate del porto di quella città. »

L'onorevole Menafoglio ha facoltà di parlare.

Menafoglio, presidente della Giunta delle petizioni. Il petente Bondi Natale esercitava già questo mestiere di rivenditore sulla calata del porto di Genova: ma in seguito agli abusi che si riscontrarono per la quantità enorme di questi rivenditori ambulanti, la capitaneria del porto di Genova ritirò questi permessi, e prima di rinnovarli volle avere chiarimenti sulla moralità e sulla capacità di questa gente, perchè era stato constatato che per cagione di questi venditori nascevano molti inconvenienti nel porto.

Contro la decisione della capitaneria del

porto di Genova il Bondi non ricorse e lasciò trascorrere altri quattro anni prima di presentare la domanda. Ma la capitaneria del porto, considerato che al momento attuale i 70 rivenditori e le 70 rivenditrici erano più che sufficienti per i bisogni del porto stesso, diede parere contrario all'accoglimento della domanda di questo richiedente tanto più che la capitaneria aveva potuto concedere a quelli che ne erano investiti e che avevano fatto la domanda un anno e mezzo avanti la decadenza della vecchia concessione e non credette di prendere in considerazione la domanda di uno che aveva tardato tre o quattro anni prima di presentare la sua richiesta. Per queste considerazioni, visto che nessuno interesse legittimo esiste per l'accoglimento della petizione, la Giunta opina che non si debba accogliere.

Presidente. La Commissione delle petizioni propone l'ordine del giorno puro e semplice; e se non vi sono osservazioni in contrario queste conclusioni della Commissione sulla petizione numero 5958, s'intenderanno approvate.

(La Camera approva).

Presidente. Petizione n. 5969: « Forti Giuseppe fu Sebastiano, da Pofi (provincia di Roma), fa istanza perchè siano introdotte alcune modificazioni nella vigente legge comunale e provinciale. »

L'onorevole Menafoglio ha facoltà di parlare.

Menafoglio, presidente della Giunta delle petizioni. Il caso di questo Comune di Pofi è abbastanza singolare. Abbiamo il sindaco Giuseppe Forti che è figlio del segretario e fratello germano di un tal Sabatino, fratello del padre del segretario comunale, il quale alla sua volta è genero di un assessore. Vi è l'assessore Marcucci, che è suocero di Francesco figlio del sindaco e presidente del Tiro a Segno.

Potrei citare altri di questi signori assessori, che sono in rapporti di stretta parentela fra loro. Il petente protesta e dice: come mai è ammissibile che in un paese di 3,800 abitanti, nel quale non vi sono che 230 elettori, l'amministrazione comunale sia composta di individui, fra loro così strettamente legati da vincoli di parentela? Egli domanda una modificazione della legge comunale, la quale restringa la facoltà di far sedere nei Consigli comunali e nelle Giunte individui, stretti tra loro da vincoli di parentela maggiori di quelli, contemplati dalla legge attuale. Alla Giunta pare che non sia veramente il caso di dover invo-

care nuove restrizioni alla libertà, che hanno oggi gli elettori di scegliersi gli amministratori, che loro più piacciono.

Vi sono le Giunte amministrative, vi è la Prefettura, la quale vigila lei se questi rapporti di parentela siano, o non siano di quelli, contemplati dall'attuale legge vigente. Nel caso attuale, nessun grado di parentela andando oltre i limiti di quanto è prescritto dalla legge, pare a noi che non si possa invocare la chiesta modificazione. Per queste considerazioni la Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

Presidente. La Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice su la petizione n. 5969. Pongo a partito queste conclusioni.

(Sono approvate).

Petizione n. 5977. « Amato Francesco fu Antonio da Melito Porto Salvo (Provincia di Reggio Calabria), scrivano straordinario alla Sotto-Prefettura di Casalmaggiore (Provincia di Cremona), fa istanza perchè in considerazione delle sue tristi condizioni finanziarie e delle benemerienze patriottiche della propria famiglia, vengano migliorate le sue condizioni di impiegato. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Menafoglio, presidente della Giunta. Il collega Morpurgo, che ha studiato questa petizione, ha trovato che le benemerienze di famiglia, cui allude il petente, possono meritare qualche considerazione da parte della Camera e da parte del ministro dell'interno, a cui la petizione dovrà essere trasmessa. Io quindi, a nome della Giunta, domando alla Camera che voglia trasmettere questa petizione al Ministero dell'interno affinché il ministro veda se coi fondi, che ha a disposizione, possa esaudire la domanda giustificata di questo individuo.

Giolitti, ministro dell'interno. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti, ministro dell'interno. Non mi oppongo a che la petizione sia inviata al Ministero dell'interno, ma ho l'obbligo di dichiarare che, trattandosi di una categoria di impiegati quali sono gli scrivani delle prefetture, io non potrei far preferenze per l'uno, o per l'altro, in vista di benemerienze della famiglia, perchè in tal modo commetterei una vera e propria ingiustizia. Io quindi esaminerò la cosa, ma dichiaro che non posso tener conto delle benemerienze di fa-

miglia per dare preferenza all'uno sull'altro degli impiegati dello Stato.

Menafoglio, presidente della Giunta. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Menafoglio, presidente della Giunta. La Giunta delle petizioni è perfettamente dell'opinione dell'onorevole ministro dell'interno. Noi non crediamo che le benemerienze patriottiche debbano avere influenza sulla carriera degli impiegati perchè questo sarebbe un alterare tutti i sani criteri, che debbono guidare nella promozione degli impiegati stessi, ma chiediamo che il ministro prenda in benevola considerazione la cosa, non stando alla domanda precisa del petente, ma per vedere se sia il caso di assegnargli qualche sussidio.

Presidente. La Camera non vota sussidi, altrimenti le domande verrebbero tutti i giorni a centinaia.

Giolitti, ministro dell'interno. In questo senso accetto l'invio della petizione al Ministero dell'interno.

Presidente. Pongo a partito le conclusioni della Giunta che sono per l'invio al ministro della petizione n. 5977.

Se non vi sono osservazioni, s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Petizione n. 5978. « Pellicano Paolo fu Felice, da Reggio Calabria, fa istanza perchè, in considerazione delle gravi ristrettezze in cui versa e per le benemerienze e servizi resi alla patria dalla propria famiglia, gli venga conferito un impiego. »

Su questa petizione ha facoltà di riferire l'onorevole Menafoglio, a nome dell'onorevole Morpurgo.

Menafoglio, presidente della Giunta. Anche su questa petizione il collega Morpurgo conclude per l'invio al ministro dell'interno. Ma la Giunta non è d'avviso che l'onorevole ministro debba concedere un impiego al petente, semplicemente richiama l'attenzione dello stesso onorevole ministro sopra i danni che per effetto della rivoluzione questa famiglia avrebbe patito e quindi domanda che, sui fondi destinati in bilancio a favore dei danneggiati politici, veda in quale misura si possa consentire un sussidio a questo individuo.

Presidente. Onorevole ministro dell'interno, accetta l'invio di questa petizione?

Giolitti, ministro dell'interno. Quantunque il fondo assegnato per tale scopo al ministro dell'interno sia per intero conferito ad altri danneggiati, tuttavia non mi rifiuto di esaminare la condizione di chi ha pre-

sentato questa petizione e vedrò, quando i fondi siano disponibili, se si possa assegnargli qualche sussidio.

Presidente. Pongo a partito le conclusioni della Giunta, che sono per l'invio al ministro dell'interno della petizione n. 5978. Se non vi sono osservazioni in contrario, s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Petizione n. 5975. « Cervasco Angela fu Pietro fa istanza perchè l'unico suo figlio naturale, appartenente alla leva sui nati del 1882 ed assegnato alla 1ª categoria, venga ammesso a godere del beneficio che la legge concede ai figli unici legittimi, e sia assegnato conseguentemente alla 3ª categoria ».

Su questa petizione ha facoltà di riferire l'onorevole Spada.

Spada, relatore. Siccome la signora Cervasco Angela chiede cosa contraria alla legge, la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

Presidente. Allora pongo a partito le conclusioni della Commissione, che sono per l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione n. 5975.

(Sono approvate).

Così rimane per oggi esaurito l'elenco delle petizioni.

Svolgimento di interpellanze.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è quella dell'onorevole Riccio al ministro di grazia e giustizia « sulle recenti disposizioni emanate dal potere esecutivo sul casellario giudiziario. »

A questa va connessa anche quella dell'onorevole Lucchini Luigi al ministro di grazia e giustizia « intorno alle disposizioni d'attuazione della legge sul casellario giudiziale ».

L'onorevole Riccio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Riccio. Quando vennero pubblicate le disposizioni di coordinamento alla legge sul casellario giudiziario, io presentai un'interrogazione all'onorevole guardasigilli. Ma la risposta che ebbi allora dall'onorevole sotto-segretario di Stato, non sembròmi soddisfacente, sicchè mutai la mia interrogazione in interpellanza.

Ma l'interpellanza, rimandata varie volte, per varie ragioni, è arrivata soltanto oggi alla pubblica discussione. Il rinvio è stato una fortuna, perchè in questo modo noi abbiamo la possibilità, che uno dei più autorevoli e studiosi della Camera, l'autore stesso

del progetto di legge sul casellario giudiziario e probabilmente l'autore delle disposizioni di coordinamento, intervenga a questa discussione. Io comprendo che probabilmente egli dissenterà da me, ma quali che siano le conclusioni a cui egli verrà, è bene che egli parli. La Camera così sarà informata della importanza, della gravità della questione, e saprà dall'autore della legge, che, ripeto, è forse anche l'autore delle disposizioni di coordinamento, quali furono le ragioni per cui queste furono adottate.

È stato anche un bene il rinvio, perchè nel frattempo il Consiglio di Stato, in occasione dell'esame del regolamento, ha potuto, e sia pure indirettamente, dire il parere suo su queste disposizioni di coordinamento.

Ed io sono lieto che l'autorevole consenso abbia riconosciuto le ragioni delle doglianze mie. Anzi il pensiero del Consiglio è stato espresso con una forma molto più vivace di quella che io adoperai nello svolgimento della mia interrogazione.

In sostanza a che cosa si riduce la questione? Il disegno di legge sul casellario, come fu presentato dall'onorevole Lucchini e come venne accolto dalla Commissione parlamentare, della quale lo stesso onorevole Lucchini fu il relatore, dava al Governo solamente la facoltà di dare disposizioni per la esecuzione della legge, ossia di prendere disposizioni regolamentari, per le quali si dovevano seguire i modi e le forme volute dalle nostre leggi, cioè si doveva udire il parere del Consiglio di Stato.

Viceversa, durante la discussione del disegno di legge, avendo alcuni oratori fatto notare come la legge sul casellario giudiziario toccasse implicitamente altre leggi dello Stato, venne data pure al Governo facoltà, su proposta dell'onorevole ministro guardasigilli, di coordinare le disposizioni della legge stessa alle altre leggi dello Stato: sicchè con un solo articolo, che se non mi sbaglia è l'articolo 9, venne data al Governo facoltà di esecuzione e facoltà di coordinamento.

Per quanto riguarda la esecuzione, come ho detto, si tratta di facoltà regolamentare; mentre la facoltà di coordinamento è facoltà legislativa. L'una è affatto distinta dall'altra, sicchè, se per l'esecuzione occorre udire il Consiglio di Stato, per il coordinamento ciò non è necessario, in quanto che basta che il potere legislativo deleghi all'esecutivo i poteri suoi. Così si accordano al Governo

i poteri di emanare disposizioni che abbiano valore di legge.

Bisognava dunque distinguere il coordinamento dall'esecuzione; ma, con grande meraviglia, si sono trovate nelle disposizioni di coordinamento delle norme regolamentari, e queste sono state pubblicate senza udire il Consiglio di Stato. Ciò è tanto vero che nel decreto che promulga le disposizioni di coordinamento si ricorda appunto la facoltà che dava la legge alla Camera sia di eseguire che di coordinare. Ma eseguire, ripeto, è disposizione regolamentare, per la quale occorre udire il parere del Consiglio di Stato.

Ciò non venne fatto e fu male.

Del resto, lasciamo la forma e guardiamo alla sostanza. Il punto della discussione è questo: si può con disposizioni del potere esecutivo modificare la legge che si coordina alle altre? Quando il Parlamento approva una legge, nel momento stesso che l'approva, può dare al potere esecutivo la facoltà di alterarla? Evidentemente no; se vi è antinomia fra la legge che si approva e le leggi anteriori, si può dare facoltà bensì di modificare le leggi anteriori, ma non si può ammettere che il Parlamento, nel momento stesso in cui approva una legge, dia facoltà al potere esecutivo di modificare la legge stessa che esso approva. Sarebbe illegale, sarebbe incostituzionale una disposizione la quale desse facoltà al potere esecutivo di modificare quella legge che il Parlamento approva. Coordinare non vuol dire alterare.

Credo che su questo punto non vi possa essere dubbio alcuno. L'onorevole sotto-segretario di Stato diceva che le facoltà di coordinamento hanno dei precedenti, e ricordava quello notevole del Codice penale. Io osservo che del Codice penale il Parlamento non esaminò gli articoli, non li approvò uno per uno, ma approvò invece un disegno di legge, con cui si dava facoltà al Governo di promulgare un Codice penale, di cui discusse le linee generali. Il caso attuale è affatto diverso, perchè noi abbiamo esaminato, col diritto e col dovere che ci viene dallo Statuto, i singoli articoli della legge sul casellario giudiziario: non potevamo quindi, e sarebbe stato incostituzionale il farlo, dare al potere esecutivo la facoltà di modificare la legge che noi avevamo approvata. Nè questa facoltà gli demmo.

Il dibattito dunque si riduce a vedere se le disposizioni di coordinamento alterano

la legge da noi approvata. Se la modificano, esse sono incostituzionali; se non la modificano, hanno il valore di legge. Ora che la modifichino mi pare che dubbio alcuno vi sia e basta un breve esame per convincersene.

L'articolo 2 della legge sul casellario giudiziario dice testualmente così: « Ogni pubblica amministrazione, per ragioni di elettorato politico o amministrativo, di conferimento di uffici pubblici, di reclutamento militare, di conferimento e godimento di pensioni o di onorificenze, di concessioni governative o di pubblica beneficenza, può richiedere e ottenere un certificato delle iscrizioni esistenti al nome della persona designata. »

E all'articolo 4 si dice che in questi certificati non si devono includere alcune determinate condanne, alcuni pronunziati del magistrato penale, sia per la natura loro, sia dopo un certo tempo da che queste condanne furono pronunziate.

Dunque tutte le Amministrazioni, quando si tratta del riconoscimento di un diritto, quando si tratta di una onorificenza, quando si tratta di un grado o di un ufficio pubblico da conferire, richiedono ed ottengono il certificato, e il certificato non può contenere, non deve contenere alcune determinate condanne o l'enunciazione di alcuni determinati pronunziati del magistrato penale.

E nel numero 7 dell'articolo 4 si dice che in questi certificati, rilasciati, ripeto, anche a richiesta di una pubblica Amministrazione, non deve farsi menzione di « ogni altra condanna alla multa o a pena restrittiva della libertà personale, sola o accompagnata da altra pena, non superiore a 5 anni di reclusione o a 10 di detenzione, quando siano trascorsi 10 anni dal giorno in cui la pena fu scontata o la condanna estinta, purchè si tratti di condannato non recidivo o che non abbia successivamente commesso altro reato, per cui gli sia stata inflitta la pena della reclusione. »

Come si vede, si tratta di norme ampie, recise, precise, che non lasciano luogo a dubbio.

Ebbene, sono venute le disposizioni di coordinamento ed all'articolo 14 hanno detto: « Quando una legge dispone, che un diritto, ufficio o impiego pubblico, grado, titolo, dignità, qualità o insegna onorifica non si conferisca, si sospenda o si tolga, ovvero che un provvedimento della autorità giudiziaria si applichi a chi sia stato sottoposto a procedimento penale e abbia riportato determinate

decisioni, di qualunque natura esse sieno, l'autorità che deve provvedere può richiedere una dichiarazione del casellario, con cui si attesti (noti la Camera) l'esistenza o meno delle decisioni della persona designata. »

E da queste dichiarazioni non sono escluse tutte quelle condanne o quei pronunziati del magistrato penale, che a norma degli articoli 2 e 4 della legge vengono esclusi dal certificato, domandato pure a richiesta dell'Amministrazione.

Adunque la pubblica Amministrazione in base alla legge, ha il diritto di avere il certificato, dal quale sono escluse molte condanne e molti pronunziati penali; in base alle disposizioni di coordinamento ha il diritto di avere la dichiarazione, senza quelle esclusioni, ossia con tutta quanta la vita della persona di cui si tratta.

Evidentemente una contraddizione v'è. Evidentemente la dichiarazione è qualche cosa di diverso del certificato. La stessa Amministrazione, in base alla legge, non doveva tener conto che del certificato con le sue omissioni; ed in base alle nuove disposizioni, terrà invece conto della dichiarazione, senza le omissioni. E si noti che si tratta perfino dei diritti elettorali, si tratta degli uffici pubblici, dei gradi, delle onorificenze. In questi casi si applicherà la legge o si applicheranno le disposizioni di coordinamento? L'Amministrazione terrà conto del certificato o della dichiarazione? L'una è in contraddizione coll'altra.

Ed io notai l'altra volta lo strano spettacolo che abbiamo avuto in questi giorni. Alla Corte d'appello di Aquila si è data più importanza alle dichiarazioni che ai certificati, nell'esame delle liste elettorali. E furono esclusi dalle liste alcuni, perchè nella dichiarazione erano enumerati alcuni reati che tolgono il diritto elettorale. Alla Corte d'appello di Torino invece si dette più importanza al certificato che alla dichiarazione, e furono ammessi all'elettorato alcuni cittadini, nelle stesse condizioni per le quali dalla Corte di Aquila erano stati esclusi.

Nè basta. Lo stesso Ministero di grazia e giustizia si è trovato recentemente innanzi all'antinomia tra la legge e le disposizioni di coordinamento, e ciò fu in occasione del passaggio in ruolo degli straordinari del Ministero dell'istruzione pubblica. Probabilmente il ministro guardasigilli, che mi guarda, non sa il fatto cui accenno. Capitò che il ministro dell'istruzione pubblica,

con la facoltà che aveva di modificare i suoi organici, deliberò di far passare a ruolo gli straordinari, e naturalmente domandò agli straordinari che dovevano entrare in ruolo il certificato penale, e l'ebbe netto. Ma poi lo stesso Ministero dell'istruzione pubblica, valendosi dell'articolo 14 delle disposizioni di coordinamento, richiese ed ebbe le dichiarazioni, e si trovò che per alcuni impiegati non vi era accordo fra certificato e dichiarazione. Così il Ministero dell'istruzione pubblica si rivolse a quello della giustizia: Ma dite un po', a chi devo prestar fede, al certificato o alla dichiarazione? Onorevole guardasigilli, Ella troverà negli archivi del Ministero la verità di quanto dico, e troverà che il Ministero a capo di cui Ella si trova, rispose che si doveva prestar fede, e disse benissimo, alla legge e non alle disposizioni di coordinamento. Dato ciò, io domando perchè dunque è stata cambiata la legge? Come poteva farlo il guardasigilli?

Perchè è sorto questo nuovo istituto della *dichiarazione* che distrugge del tutto il concetto della legge e che annulla il certificato? L'altra volta si disse: è sorto, perchè alcuni nostri colleghi, nella discussione sul casellario giudiziale, mostrarono l'antinomia tra la legge che si voleva fare e le altre leggi esistenti. Ma se questa antinomia c'è evidentemente si dovevano modificare le leggi anteriori, ma non si doveva, nell'applicazione della legge, distruggerne l'efficacia. Una volta che Camera e Senato avevano approvato alcuni articoli di legge, questi non si potevano modificare con disposizioni di coordinamento.

Che la legge sia stata modificata l'ha detto il Consiglio di Stato. L'autorevole parola di quel Consesso è venuta a confermare tutte le modeste obiezioni che io feci nella mia interrogazione.

Il Consiglio di Stato non poté esaminare queste disposizioni di coordinamento, perchè erano disposizioni fatte dal potere esecutivo con facoltà date dal potere legislativo, e quindi sfuggivano dall'esame del Consiglio di Stato; però, nell'esaminare il regolamento (che, in parentesi, respinse, e lo respinse perchè anche nel regolamento vi erano disposizioni disordinate, mal ponderate, confuse e disformi dalla legge)... (*Interruzioni*).

L'onorevole Lucchini interrompe dicendo che il Consiglio di Stato non respinse il regolamento. Dirò dunque che non dette

parere favorevole su di esso, che non l'approvò.

Nell'esaminare dunque il regolamento, si occupò, quantunque indirettamente, anche di queste disposizioni di coordinamento. Io non so quale sia, testualmente, il parere del Consiglio di Stato, perchè non è pubblicato; ma l'onorevole Lucchini, che ne ha fatto un acuto e, come è nelle sue abitudini, un dotto e vivace esame, ci fa sapere quale esso sia. Egli dice di averlo avuto dal presidente del Consiglio di Stato, e di esso, ha fatto una dotta confutazione, che certamente a chi s'occupa di queste materie riuscirà gustosissima.

Ebbene l'onorevole Lucchini riferisce che il Consiglio di Stato, appunto a proposito di questo articolo 14 delle disposizioni di coordinamento, affermò che nientemeno « contiene il germe della dissoluzione della legge stessa, e la rende inutile, precisamente in quei casi nei quali avrebbe maggiormente giovato. »

Parole gravissime, onorevoli colleghi; di gran lunga più gravi di quelle che io dissi nello svolgimento della mia interrogazione al Consiglio di Stato, dietro relazione di una Commissione... (*Interruzioni*) sicuro il Consiglio di Stato, a sezioni unite, dietro relazione di una Commissione presieduta dal senatore Giorgi, e della quale facevano parte i consiglieri Astengo, Beltrani-Scalia, De Cupis e Pincherle, ed era relatore il referendario Di Fratta, disse, ed aveva ragione di dirlo, che queste disposizioni di coordinamento avevano il germe della dissoluzione della legge, e rendevano impossibile l'attuazione della legge medesima.

Ed è così, onorevoli colleghi, e me ne dispiace per l'illustre uomo che ha fatto legge e disposizioni di coordinamento. A me pare che egli, dopo di aver portato in porto una legge ardita, poi abbia avuto paura dell'ardimento suo. Con queste disposizioni di coordinamento, preoccupato delle conseguenze della sua stessa legge, onorevole Lucchini, Ella è tornata indietro, ed ha distrutto, mentre non ne aveva la facoltà, quelle disposizioni che erano state approvate dal Parlamento. E che la legge e le disposizioni di coordinamento siano in contraddizione fra loro, lo dice lo stesso onorevole Lucchini, il quale, esaminando il parere del Consiglio di Stato, si esprime testualmente così: « L'articolo 14 delle disposizioni di coordinamento, di evidente ed assoluta necessità, se non si voleva che rimanessero completamente abrogate quelle delle

altre leggi in materia, che il Governo era tenuto a coordinare con le disposizioni della nuova, *deroga bensì, in qualche parte della legge (per coordinare, occorre bene modificare), ma senza per nulla segnare il germe della dissoluzione.* »

Ora, si può, per coordinare, derogare alla legge che si è approvata? La facoltà di coordinamento, facoltà pericolosa, di cui nel fare uso il potere esecutivo dovrebbe andare molto adagio, la facoltà di coordinamento può essere concessa fino al punto che si abbia con essa il potere di alterare quella stessa legge che il Parlamento ha approvato e che si deve coordinare? Evidentemente no.

Le disposizioni di coordinamento possono esse arrivare fino a questo punto? E giacchè lo stesso onorevole Lucchini riconosce che a questo punto si è arrivati, consenta la Camera, che io protesti per ciò. Con autorevole parola il Consiglio di Stato ha ritenuto che queste disposizioni distruggono la legge, con una parola molto modesta, lo proclamo anch'io, e protesto.

Probabilmente a questo fatto non v'è rimedio; almeno, esso serva per avvisare al pericolo di queste delegazioni che il potere legislativo fa al potere esecutivo. Andiamo adagio, un'altra volta; e resti negli annali parlamentari la modesta protesta mia, perchè si sappia che il Parlamento non lascia passare inosservate le violazioni di quelli che sono i diritti suoi, e che, certamente, con molta larghezza, vengano ad essere distrutti con atti del potere esecutivo. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Alla interpellanza dell'onorevole Riccio è congiunta, per identità di argomento, l'altra dell'onorevole Lucchini Luigi al ministro di grazia e giustizia « intorno alle disposizioni d'attuazione della legge sul casellario giudiziario. »

Ha facoltà di parlare per svolgere questa interpellanza l'onorevole Lucchini Luigi.

Lucchini Luigi. Il nostro è un paese ben curioso, poichè, mentre si prepara e discute un disegno di legge, nessuno o pochi se ne occupano, e anche i pochi, per solito, molto superficialmente; quando poi la legge è fatta, la gente casca dalle nuvole come se si fosse legiferato in Australia, e saltan fuori le ribellioni e le critiche le più strampalate.

Io avrei desiderato che l'onorevole Riccio avesse partecipato alla discussione della legge e vi avesse portato i lumi della sua alta intelligenza e della sua larga conoscenza delle materie giuridiche, perchè certamente

la legge sarebbe riuscita anche migliore di quello che è. Ma non vale e non è bello venire ora a combatterla in questo modo. (*Denegazioni del deputato Riccio*).

L'onorevole Riccio, da buon avvocato, sa bene come si può battere in breccia l'avversario prendendolo di fianco; ed egli infatti fa la critica delle disposizioni d'attuazione niente per altro che per colpire la legge.

Ora egli ha ricordato molto bene che allorché si discusse questa legge — la quale ebbe fortuna, non già per merito mio, ma per merito suo intrinseco, perchè aveva il suffragio della coscienza generale, che ne assicurò il successo — egli ricordava benissimo che da più parti sorsero obiezioni e si presentarono proposte di emendamenti, appunto nel senso che con le disposizioni sue non si avesse a derogare ad altre leggi dello Stato che stabiliscono incapacità civili, decadenze di diritti o esclusioni da uffici in dipendenza di procedimenti o pronunzie giudiziali, di cui la legge nuova del casellario vieta assolutamente sia dato conto nei certificati penali. Egli ha ricordato questa circostanza, come ha ricordato ancora che il ministro guardasigilli tagliò corto alla discussione proponendo un'aggiunta all'articolo 9 della legge stessa.

L'articolo 9 diceva: « Il Governo del Re è autorizzato a dare tutte le disposizioni per la esecuzione della presente legge »; e il ministro propose di aggiungere l'inciso: « e per coordinarla con le altre leggi dello Stato »: ciò che venne accettato e approvato.

Ora, questa aggiunta non poteva intendersi se non nel senso di escogitare e sancire disposizioni mercè le quali quelle della nuova potessero coesistere con le disposizioni delle altre leggi dello Stato, che altrimenti sarebbero rimaste inapplicabili. E perciò io non posso comprendere come l'onorevole Riccio riesca a sostenere che per effetto di quell'articolo si avessero a modificare le altre leggi per coordinarle con la legge nuova, mentre vi è espressamente detto che la legge nuova si deve coordinare con le altre leggi dello Stato. Se, invero, dal certificato penale, compilato a norma della nuova legge, rimanevano escluse le pronunzie da cui si fanno dipendere le condizioni di capacità, di eleggibilità e via dicendo stabilite nelle leggi vigenti in materia e che non si volevano, nè si potevano abrogare, era naturale che conveniva trovare qualche cosa mercè cui aver altrimenti notizia di quelle pronunzie.

L'onorevole Riccio dice: ma voi non potete che coordinare, e non venir a modificare le disposizioni della nuova legge. E difatti la legge è rimasta quello che era. Il certificato non fu alterato menomamente. Le disposizioni che sanciscono ciò che può essere contenuto nel certificato non subirono alcuna modificazione. L'articolo 14 delle disposizioni di attuazione istituisce uno spediente diverso per dar modo alle Autorità di essere informate, all'infuori del certificato, delle decisioni dalle quali dipende l'incapacità a rivestire determinati uffici e simili.

L'onorevole Riccio ha fatto la critica dell'articolo 14, ma io sarei curioso di sapere quale altro spediente avrebbe egli suggerito per ottenere il pur necessario e dovuto coordinamento. Probabilmente la mente elevata dell'onorevole Riccio avrebbe trovato di meglio, ma egli non ci ha messo a parte della sua invenzione. A ogni modo, il Governo ha creduto di trovare questo mezzo unicamente nell'istituire la dichiarazione portata dall'articolo 14, e nel far ciò parmi che non abbia per nulla vulnerata la legge; poichè la dichiarazione è cosa ben diversa dal certificato: questo ha carattere di pubblicità e di universalità, quella non può essere annessa agli atti di un procedimento e non può avere effetto che per accertare la condizione voluta da una determinata legge e non può rilasciarsi che all'Autorità cui spetta curarne l'osservanza.

Dice l'onorevole Riccio che l'articolo 2 stabilisce tassativamente le ragioni per le quali può rilasciarsi un certificato e comunicarsi il contenuto del casellario, e che fra queste ragioni vi è per esempio l'elettorato; onde si deve desumere che per tale ragione dell'elettorato non si possano comunicare se non le iscrizioni di cui è lecito dar conto nel certificato. Ma l'onorevole Riccio s'inganna. L'articolo 2 determina le ragioni per le quali soltanto si possono richiedere e rilasciare i certificati, ma non dice già che fuori del certificato, per tali ragioni, non si possano avere altre comunicazioni dal casellario.

Per l'articolo 2 una pubblica Amministrazione non può ottenere un certificato se non per ragioni di elettorato politico o amministrativo, di conferimento o esercizio di uffici pubblici, di reclutamento militare, di conferimento o godimento di pensioni o di onorificenze, di concessioni governative o di pubblica beneficenza, di guisa che fuori di queste ragioni, così tas-

sativamente stabilite nell'articolo 2, chi presiede al casellario giudiziario non può rilasciarle un certificato; salvo poi per ciò che concerne l'Autorità giudiziaria, quanto dispone l'articolo 3. E nulla si è innovato su tale disposizione. Di più anche la dichiarazione dell'articolo 14, in sostanza, non potrà rilasciarsi che per le stesse ragioni.

Dunque io non vedo alcuna incoerenza tra l'articolo 2 e l'articolo 14, come non la vedo tra la legge che regola i certificati e il decreto che regola le dichiarazioni, che hanno, ripeto, diversità di funzioni, di caratteri e di effetti, mentre la dichiarazione non fa che provvedere alla pratica applicazione di leggi, che altrimenti sarebbero rimaste esaurite in conseguenza della pura e semplice applicazione della legge sul casellario.

L'onorevole Riccio dice: badate che alla mia opinione si associa anche il giudizio del Consiglio di Stato, il quale sentenziò che questo articolo 14 segna il principio di dissoluzione della legge. È vero che il Consiglio, nel suo famoso parere, si lasciò sfuggire queste parole, benchè poco prima esso avesse anche detto che l'articolo 14 può sembrare « quasi una necessità ». Ma l'onorevole Riccio permetterà che io non faccia molto caso di tale apprezzamento del Consiglio di Stato, il quale si è mostrato tanto poco equanime, illuminato e benevolo verso questa legge e le disposizioni medesime per la sua attuazione. E anche l'onorevole Riccio non dovrebbe essere di diverso avviso, dopo che ha parlato con tanta indulgenza dell'esame che io feci del parere del Consiglio di Stato.

Che poi codesto possa essere un principio di dissoluzione della legge, io non lo credo in modo alcuno, per la semplice ragione che, nonostante la disposizione dell'articolo 14, rimangono fermi i benefici della legge in tutti i casi nei quali occorre il certificato e non può essere questo completato o sostituito dalla dichiarazione. La dichiarazione non può richiedersi e rilasciarsi se non eccezionalmente in poche e ben determinate ipotesi tassativamente indicate e per gli effetti anche tassativamente specificati da una legge dello Stato. All'infuori di queste ipotesi e all'infuori dell'Autorità che all'uopo ha diritto di richiederla, la dichiarazione non va rilasciata a nessuno.

Dunque, per la grande generalità dei casi, in cui può essere utile il certificato, la legge del casellario rimane assolutamente

immutata, non esclusa e anzi messa in prima linea l'influenza che è destinata a produrre nel sistema probatorio della giustizia penale. Onde fu un apprezzamento poco serio quello che si azzardò fare il Consiglio di Stato in questo riguardo, come io cercai dimostrare nello studio ricordato e approvato dal collega Riccio; nello stesso modo che alquanto arrischiati furono gli altri suoi apprezzamenti in materia.

Badi poi bene, onorevole Riccio, che non è esatto quanto Ella affermava, che cioè il Consiglio di Stato avesse respinto lo schema di regolamento. Esso credette soltanto di doversi dispensare dall'esaminarlo, ritenendo che il Governo avesse ecceduto nel promulgare le disposizioni per l'attuazione della nuova legge.

Già l'onorevole Riccio medesimo ha riconosciuto che nel dare queste disposizioni il Governo agì nell'orbita della più legittima delle sue attribuzioni, appunto perchè procedeva in forza di quel mandato legislativo che gli è stato conferito con l'articolo 9 della legge. E dirò di più: io, che pur ho dato mano alla redazione di tali disposizioni, devo notare che chi le ha definitivamente stabilite, modificate e perfezionate fu il ministro guardasigilli, il quale ebbe la eccellente idea di scindere le dette disposizioni, che prima raccoglievano insieme tanto la parte veramente legislativa quanto la parte regolamentare, di scinderle in due gruppi: da un lato quelle che aveano carattere legislativo, sia di complemento della legge, sia di coordinamento, quale si volle con l'articolo 9, e dall'altro quelle aventi carattere regolamentare. E formando delle prime il testo del Decreto 13 aprile, destinato a estrinsecare la delegazione legislativa conferita al Governo, il ministro è rimasto del tutto ossequente al mandato e alla legge, senza che per sanzionarle avesse punto bisogno di ricorrere al parere del Consiglio di Stato. Invece il ministro presentava al Consiglio di Stato lo schema di regolamento, quello schema che il Consiglio avrebbe dovuto esclusivamente esaminare, senza arbitrarsi di sindacare l'opera legislativa del Governo attuata nel decreto.

Io non so poi, nè il Consiglio di Stato disse, quali disposizioni regolamentari siano contenute in questo Regio Decreto; nel quale, se mai, potè far piuttosto difetto qualche disposizione organica, che per necessità di cose dovette quindi includersi nello schema di regolamento.

Ma sul punto della legittimità dell'opera

governativa credo che risponderà meglio di me l'onorevole ministro guardasigilli. Io mi limito a ricordare che lo stesso senatore Saredo, presidente del Consiglio di Stato, in una memorabile relazione al Senato sulla riforma del regolamento per il Codice di commercio, dove trattò espressamente la questione, seppe riconoscere il carattere essenzialmente legislativo delle disposizioni di coordinamento, la sanzione delle quali sia delegata al Governo, e che perciò devono necessariamente sfuggire a qualunque ingerenza del Consiglio di Stato, nella sua funzione consulente.

Io non avevo certamente intenzione di intrattenere la Camera su questa materia, e non l'avrei fatto se non vi fossi stato indotto dall'interpellanza dell'onorevole Riccio. La mia non aveva altro scopo che di rispondere alla sua, poichè il regolamento altro modo non mi concedeva d'interloquire.

Ma poichè ho la parola, e poichè in qualche modo deve dar ragione dell'interpellanza, mi permetto di rivolgere una preghiera all'onorevole ministro, e cioè che egli voglia dare al più presto attuazione, con quelle modificazioni che crederà opportune, al regolamento del casellario, il quale è indispensabile per completare e meglio assicurare l'attuazione della legge.

Dopo la riforma giuridica compiuta con la legge del 30 gennaio, è necessario che se ne compia anche la riforma amministrativa.

Chiunque sia versato in materia, sa in quale stato deplorabile funzionino i casellari giudiziari del nostro paese. Per non tediar troppo la Camera, ricorderò soltanto le parole con le quali si esprimeva uno dei più ragguardevoli componenti della Commissione di statistica giudiziaria, di cui fanno parte cospicui magistrati, professori, alti funzionari, anche consiglieri di Stato, deputati e senatori, e a cui furono deferite in esame le disposizioni di attuazione della legge, compresa quella dell'articolo 14, da essa approvata con unanimità di suffragi.

Così si esprimeva il professor Bosco, commissario dell'emigrazione e reputatissimo cultore delle discipline statistiche: « Egli (dice il verbale della seduta) non si sarebbe potuto immaginare, per quanto male avesse sentito dire degli attuali casellari, che le cose fossero così gravi come gli sono risultate; cosicchè, senza ombra di esagerazione, crede di potere asserire che il casellario nel suo attuale ordinamento debba servire come arma di offesa contro gli onesti, e può essere arma di difesa per i delinquenti.

« Nell'ufficio in cui ora trovasi ha avuto occasione di vedere circa 10,000 certificati provenienti da tutte le cancellerie del regno, e può assicurare che non vi è regione nella quale non si abbiano a lamentare deficienze, irregolarità, errori e peggio.

« Molti certificati non contengono la menzione delle condanne, di cui invece si ha notizia per mezzo delle Prefetture; alcuni si valgono delle omonimie per asserire cose contrarie al vero, che risultano da altri documenti: insomma vi è il più grande disordine. Un riordinamento non può essere possibile se non con l'instituire il casellario centrale, bene ordinato, come controllo dei casellari locali. »

E tale fu la convinzione di tutta la Commissione della statistica giudiziaria; poichè l'esperienza ha dimostrato che non valgono circolari, istruzioni, inchieste o ispezioni per far procedere come si deve il casellario giudiziale. Manca in questa istituzione, come in molte altre dei nostri organi amministrativi, un'azione vigorosa, direttiva, assidua da parte dell'autorità centrale; ed essa non può esercitarsi se non si abbiano mezzi diretti e appropriati di vigilanza e di controllo. Ciò si conseguirebbe appunto con la istituzione di un ufficio centrale del casellario, in cui sarebbero riprodotti e rispecchiati tutti gli uffici locali.

La sua istituzione si coordina a un altro concetto e a un'altra riforma, da cui conseguirebbero notevole economia e maggiore efficacia di servizi. Poichè, infatti, la statistica penale si fa in gran parte mercè una scheda individuale, che è poi un duplicato, ma diverso, del cartellino del casellario. Ora, si tratterebbe di unire e di fondere in un solo il servizio del casellario e quello della statistica penale, formando un unico cartellino per l'uno e per l'altro, in duplice esemplare.

Un esemplare del cartellino andrebbe a collocarsi nei casellari locali, l'altro verrebbe qui a formare l'ufficio centrale, il quale servirebbe tanto per fornire il materiale alla statistica penale, quanto per dirigere e controllare il buon andamento dei casellari locali.

L'idea non è nuova. Il casellario centrale, così organizzato, funziona già da parecchi anni nel Belgio. Solo che ne varierebbero certamente assai la mole e l'importanza, tra il Belgio, che ha una popolazione di 6 milioni e mezzo circa, e l'Italia, che ne conta 33 milioni, tra quella delinquenza,

che è di 150 mila reati, e la nostra, che supera gli 800 mila.

Si è però esagerato di molto circa i mezzi occorrenti per far funzionare tra noi questo casellario centrale. Io posso assicurare la Camera che dagli accurati studi fatti dalla Direzione generale della statistica e dai funzionari del Ministero risulta come con mezzi molto limitati si possa mettere in piedi e far funzionare regolarmente questo istituto; tanto più se si sfrondasse di una gran parte di materiale meno utile e interessante, così agli effetti della statistica, come a quelli del controllo governativo. Ma, se anche occorresse all'uopo una lieve spesa, certo nessuno la contrasterebbe, quando si sapesse indispensabile a far funzionare regolarmente un servizio che è tanto interessante e necessario per la vita civile, giudiziaria e amministrativa del paese.

Fu questo il tema su cui si è soffermato principalmente il Consiglio di Stato, concludendo con l'opinare che il casellario centrale si potesse benissimo istituire a fine statistico, ma non mai per fine di vigilanza e di controllo del Governo sull'andamento dei casellari locali.

Ora, qui certamente c'è stato equivoco, per non dir altro, da parte del Consiglio di Stato; poichè già non si può immaginare l'istituzione di simile ufficio a fini statistici e che nello stesso tempo non debba fungere anche come organo di vigilanza e di direzione dei casellari locali.

Il Consiglio di Stato osservava che si sarebbero invase le attribuzioni dell'Autorità giudiziaria con l'ingerenza del Governo sull'andamento di tali casellari; ma è facile intendere che non sono attribuzioni giudiziarie quelle che riguardano la formazione e il servizio del casellario giudiziale. Esso è un servizio di cancelleria, come lo sono altri servizi da essa disimpegnati, i quali tutti si trovano bensì soggetti alla vigilanza dell'Autorità giudiziaria, anzi, più particolarmente, del procuratore del Re (che non è neanche un vero e proprio magistrato), ma nello stesso tempo a quella centrale e suprema del Ministero. Dunque, non invade nessuna attribuzione giudiziaria la vigilanza che il Governo eserciterebbe, ed esercita già con istruzioni, ispezioni e via dicendo, sul servizio, meramente amministrativo, dei casellari locali; e non la invaderebbe punto esercitandola mercè l'istituzione di un casellario centrale, sfornito esso pure di qualsiasi giudiziaria attribuzione. Il Governo, più che la potestà, ha il dovere di esercitare

questa vigilanza, come ha il dovere di esercitare una vigilanza sopra tutti gli uffici di cancelleria. E, se non lo facesse, mancherebbe al suo dovere. E se il Governo ritiene che l'organo del casellario centrale sia l'unico mezzo di compiere adeguatamente e seriamente codesta vigilanza, nessuno dovrebbe sollevare eccezioni e difficoltà.

Dico ancora: una volta che si consente l'istituzione del casellario centrale a scopo di statistica, non già si può nemmeno contendere la funzione di vigilanza, poichè la statistica si deve pur fare sopra elementi certi e controllati, e per controllarli non si può fare a meno di vigilare l'opera di coloro che li somministrano.

Nè si può dire che l'istituzione di tale ufficio esorbiti dalla legge del 30 gennaio, poichè la legge anzi implicitamente l'ha voluta con le sue disposizioni, ed esplicitamente vi allusero coloro che hanno partecipato alla sua preparazione e discussione.

Il cartellino del casellario deve contenere, per esempio, tutti i dati che si riferiscono all'esecuzione delle condanne. Ebbene, questi dati non hanno alcun interesse per i certificati il cui rilascio vien fatto dai casellari locali, istituiti e funzionanti a questo unico scopo; e non avrebbero quindi alcuna ragion di essere se non fosse appunto per servire alla statistica da farsi col casellario centrale. Nel casellario devono collocarsi molte decisioni che non possono mai essere trascritte nei certificati, e la ragione di tale inclusione è anch'essa spiegata dal solo intento statistico, sempre inerente all'istituzione dell'ufficio centrale. Tutto questo fu ripetutamente dichiarato, affermato e chiarito nelle relazioni e discussioni parlamentari sulla legge, e mai nessuno sorse a contrastarlo.

Quindi io mi auguro che l'onorevole ministro guardasigilli, tenuto pur conto, in ciò che può valere, del parere emesso dal Consiglio di Stato, dia pronta attuazione al regolamento del casellario e alla istituzione dell'ufficio centrale, conforme alle disposizioni del decreto 13 aprile 1902.

Fare una legge è lieve cosa: la difficoltà sta nel saperla bene attuare, nel saperla infondere vita sana e rigogliosa. Il non provvedervi affatto o male è uno dei vizî principali della nostra amministrazione, che vanta pure delle buone leggi, ma che o non sono attuate, o lo sono malamente.

Al ministro spetterà il merito principale della legge di riforma del casellario, s'egli vorrà e saprà darle completa esecuzione,

portando a compimento un edificio che in apparenza è di poco momento, ma che in realtà è di alto e grande interesse sociale, civile e politico.

Io spero che i colleghi divideranno questo mio apprezzamento, e che vorranno perciò scusarmi se li ho troppo a lungo intrattenuti. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia. Non sento, nè credo che la Camera senta, il bisogno di rifare la discussione sull'argomento del casellario giudiziale. E quindi mi limiterò a brevi considerazioni, anche perchè ho scarsa fiducia di persuadere l'onorevole interpellante; poichè non saprei che ripetere presso a poco gli stessi concetti enunciati e svolti dal mio amico l'onorevole Talamo in risposta all'interrogazione del 3 giugno e convertita lo stesso giorno nell'odierna interpellanza.

Soprattutto mi è consentito di risparmiare un lungo discorso da quello dell'onorevole Lucchini, il quale con l'autorità che gli viene dalla sua competenza nella materia di cui si discute, ha posto in evidenza che col Decreto del 13 aprile non si eccedettero i confini del mandato legislativo conferito al Governo con l'articolo 5 della legge.

E del resto la questione sollevata dall'onorevole Riccio, ove la si riduca alle sue vere proporzioni, senza divagare in considerazioni estranee, si affaccia ovvia e di facile soluzione.

L'onorevole Riccio ha ricordato e con lui ha ricordato l'onorevole Lucchini, come ebbe origine la disposizione dell'articolo ultimo della legge, col quale si delegavano al Governo poteri legislativi; ma è bene che io le rammenti ancora una volta. Durante la discussione del disegno di legge, che fu poi la legge di cui parliamo, di cui erano stati accolti con grande favore i concetti fondamentali, che, per unanime consenso, si credeva rispondessero a principii indiscutibili di equità e di giustizia, sorsero tuttavia dei timori e dei dubbi dei quali si resero interpreti l'onorevole Aguglia, l'onorevole Manna ed altri, che sollevarono un'obiezione, la quale sembrò molto grave. Essi notarono che la limitazione posta al rilascio dei certificati dal casellario giudiziale, poteva produrre la conseguenza, di derogare implicitamente ad altre leggi, le quali regolano e stabiliscono i casi di indegnità per alcuni uffici pubblici, per l'esercizio di diritti e per il godimento di titoli onorifici.

Rammento che si addussero non pochi esempi, tra i quali uno desunto dalla legge sui giurati, cui sarebbesi fatto uno strappo mantenendo tali quali erano le disposizioni del disegno di legge; si sarebbe venuti senza pensarci e senza volerlo, a rendere possibile la funzione di giurato a persone che il legislatore reputa indegne. E così sarebbe avvenuto, ove non si fossero meglio chiarite le disposizioni degli articoli 2 e 4, ovvero, con opportune limitazioni, provveduto a dare altrimenti il modo di provare i processi o le condanne di quelli che per questo motivo possono essere giudici degli altri cittadini.

Di fronte a questi timori che pure semplificati in un caso indubbiamente si estendono ad altri previsti in altre leggi che allora non si potevano avere presenti, ed essendo pericoloso improvvisare una disposizione limitativa, sorse il pensiero di delegare al Governo la facoltà di provvedere all'uopo con decreto legislativo. Così e dopo un ponderato esame si sarebbe riusciti far sì che una legge, la quale aveva un determinato scopo, non andasse al di là dei limiti ad essa assegnati, non producesse l'effetto di abrogare altre leggi contrariamente all'intendimento dei proponenti e della Camera.

Quindi l'articolo 9, col quale, lo noti l'onorevole Riccio, a differenza di altri contenenti una delegazione di poteri legislativi, si dà al Governo non la facoltà di modificare le altre leggi per coordinarle con essa, ma quella di coordinare la medesima con le disposizioni delle altre leggi dello Stato.

E rammento pure che io accettando il mandato conferitomi dichiarai espressamente che me ne sarei valso per far sì che con l'attuazione delle disposizioni legislative sulle quali allora si deliberava non si derogasse a leggi speciali che prevedono e stabiliscono casi di incapacità o di indegnità per l'esercizio di alcuni uffici pubblici diretti in essa previsti.

Ecco la genesi, la ragione, lo scopo dell'articolo 14. Non è quindi onesto che mi si rimproveri di aver fatto cosa in contraddizione al mandato conferitomi.

La Camera voleva che rimanendo nella loro piena efficacia i benefici della riforma, essa non producesse un effetto maggiore di quello voluto, quale sarebbe stato quello di derogare ad altre leggi che nessuno intendeva di modificare. Ed invero sarebbe stato strano che una legge la quale aveva l'unico intento di limitare entro certi confini la pubblicità da darsi ai certificati del casel-

lario giudiziale avesse finito poi col rendere possibile una interpretazione per la quale, resi impossibili i necessari mezzi di prova, si fossero rese vane ed inefficaci altre leggi.

Questo il Parlamento non volle, e fu appunto perchè ciò non avvenisse, che domandai ed ottenni la delegazione legislativa di cui mi sono valso secondo la volontà della Camera. E sento di poter affermare che mantenni lealmente l'impegno assunto, adempito scrupolosamente il mandato conferitomi.

Detto ciò null'altro avrei da aggiungere intorno alla questione sollevata dall'onorevole Riccio, se egli non avesse fatto allusione ad un parere del Consiglio di Stato che, secondo lui, avrebbe espresso un'opinione analoga alla sua.

È vero che quel Consesso si occupò del Decreto del 13 aprile 1902, allorchè fu sottoposto al suo esame il regolamento, ma non è esatto che si sia pronunciato sull'argomento di cui discutiamo ora, cioè sull'articolo 14.

Intorno a questa e alle altre disposizioni di quel decreto non era tenuto a chiedere e non domandai il suo parere.

Invece, onorevole Lucchini, io mi rivolsi alla Commissione di statistica giudiziaria e notarile, la quale dell'argomento del Casellario si era ripetutamente occupata e ne aveva fatto tema di studi pregevoli, di notevoli proposte.

Nessuno quindi meglio della medesima avrebbe saputo coadiuvarmi nella compilazione delle norme per l'attuazione della legge; ed era necessario di interrogare altri corpi consultivi. Basta notare che l'articolo 9 della legge dando facoltà al Governo di emanare le disposizioni occorrenti per l'esecuzione di essa e per il suo coordinamento con le altre leggi dello Stato, non si riferiva nè poteva riferirsi alle ordinarie norme regolamentari. Queste, per l'articolo 6 dello Statuto ha facoltà di farle il Governo senza che occorra di chiederla o che gli sia conferita con autorizzazione speciale. Non si può quindi dubitare che le disposizioni di esecuzione che la legge autorizza a fare insieme con quelle di coordinamento non siano altro che una vera e propria delegazione legislativa. È perciò che quando la Commissione generale di statistica giudiziale mi presentò un progetto nel quale si comprendevano le norme per l'attuazione della legge, che furono poi quelle concretate nel Decreto 13 aprile 1902,

e le altre per il regolamento, io credetti necessario di stralciare queste ultime, per chè sulle medesime doveva sentire prima il Consiglio di Stato. Per le altre non credetti opportuno di chiedere il suo parere. E così regolandomi usai d'un diritto indiscutibile del Governo. A conferma potrei ricordare altri Decreti legislativi analoghi a cominciare da quelli del 1865 per l'unificazione legislativa fino agli altri per l'attuazione del Codice penale e del Codice di commercio.

A nessuno venne in mente che per essi si dovesse sentire il Consiglio di Stato. Si può anche in tali casi valersi dei lumi di quell'alto corpo consultivo, ma non vi ha l'obbligo, si ha facoltà di ricorrervi, come in altri casi previsti dalla legge, per determinati atti del Governo. Di tale facoltà mi sarei valso anche in questa occasione, se non fossi stato costretto a non indugiare l'attuazione della legge, e non avessi già avuto il parere d'un'altra Commissione competente. Ma come avrei usato di una facoltà, così non ho mancato ad un obbligo non valendomene. La Corte dei conti fu della stessa opinione quando registrò il Decreto. E non potrebbe pensarsi diversamente, perchè se il potere delegato riconoscesse la necessità di tale sindacato, ammetterebbe che questo sindacato si potesse estendere al potere da cui ha avuto la delegazione.

Io quindi sotto questo aspetto ed in questo punto della questione dichiaro recisamente che il Governo non può, nè deve riconoscere altro controllo, altro sindacato che non sia quello del Parlamento. Quindi se anche al Consiglio di Stato fosse piaciuto di sindacare il Decreto legislativo, intorno alla disposizione dell'articolo 14 non gliene riconoscerei il diritto. E del resto il Governo è libero di seguire o no i pareri del Consiglio di Stato anche quando sono richiesti nei casi previsti nella legge e dati nei confini delle sue attribuzioni.

Il legislatore pur volendo mantenuta un'istituzione, sotto tanti aspetti utilissima, sebbene a non pochi sembri inconciliabile coi principî e col concetto della responsabilità ministeriale, il legislatore ha voluto che le funzioni del Consiglio di Stato si esplicino in modo che non intralcino l'azione del potere esecutivo, e quindi non menomino quella responsabilità. Ma ripeto, nessun accenno, nel parere ricordato dall'onorevole Riccio, alla disposizione della quale si è discusso.

Il Consiglio di Stato ha creduto soltanto

che dalla delegazione legislativa non sorgesse la facoltà di affidare all'ufficio del casellario centrale la direzione, il controllo e la sorveglianza dei casellari locali. Non mi trattengo sopra questo punto di cui non è il caso nè il momento di discutere. Mi basta dire all'onorevole Riccio che il parere del Consiglio di Stato è limitato soltanto a ciò, secondo apparisce dal testo di esso:

« Il Consiglio, soffermandosi alla sola questione attinente al casellario centrale, opina che l'istituzione di questo casellario possa farsi dal Governo del Re a solo scopo di statistica, non per servire di vigilanza e controllo sui casellari locali; ed in questo senso debbono essere modificate le disposizioni del Regio Decreto. »

Non è questa l'ora di fermarsi a discutere intorno a tale parere. Quel che pensi degli effetti che può produrre, l'ho già implicitamente detto, manifestando la mia opinione sulle attribuzioni del Consiglio di Stato, in relazione ai decreti legislativi.

Non mi fermo neppure alla distinzione che ammette la facoltà al potere esecutivo di ordinare l'istituzione del casellario centrale a scopo di statistica, e non di costituirlo in modo che giovi a dirigere e sorvegliare il funzionamento dei casellari locali, e a farlo procedere normalmente. Questa vigilanza il Governo la esercita di fatto, sebbene in modo imperfetto, appunto per la mancanza di un ordinamento sistematico, al quale si è pensato col decreto del 13 aprile. Ed a questo riguardo si potrebbe anche osservare che il Governo, come ha con Decreto Reale istituito il casellario centrale molti anni or sono, così può riordinarlo, dandogli maggiore estensione e maggiori attribuzioni. Ben vede quindi l'onorevole Riccio che il parere del Consiglio di Stato non si riferisce alla questione da lui sollevata, e che ad ogni modo non varrebbe ad infirmare la legittimità del decreto del 13 aprile 1902, anche in quanto concerne il casellario centrale.

E qui poche parole in risposta ad una domanda intorno ad esso rivolta dall'onorevole Lucchini, risposta che, da quanto ho detto, è facile prevedere quale debba essere.

Il casellario fu istituito non per legge ma per Decreto Reale. Colla nuova legge si sono voluti regolare alcuni effetti di esso, specialmente in relazione alla pubblicità, ponendo a questa determinati confini nell'interesse dei cittadini.

L'ordinamento ed il modo con cui deve

funzionare il casellario, è lasciato alle norme di attuazione e alle norme regolamentari. Quindi non ho alcun dubbio, nè sulla disposizione che dà un più efficace assetto al casellario centrale, nè sulla convenienza ed utilità di esso. Ma in quanto all'attuazione del medesimo non è ugualmente libera la azione mia, perchè esso non può funzionare senza il personale necessario ed un ordinamento, che importano indubbiamente nuove e maggiori spese.

I mezzi di farvi fronte, anche se non portino aggravii del bilancio, debbono essere accordati dal Parlamento. È questa la difficoltà, di fronte alla quale mi trovo e che non mi ha consentito di attuare il casellario centrale, pei fini utilissimi ai quali ha accennato l'onorevole Lucchini. Ma studio e spero di trovare il modo di provvedere alla spesa, pur compensandola con altre entrate che si possono ritrarre dai proventi del casellario.

E così spero e mi auguro di poter presto aderire al desiderio dell'onorevole Lucchini, che è pure il mio, di dare cioè a questa istituzione un assetto tale, sull'esempio di altri Stati civili, che lo renda maggiormente proficuo nell'interesse dei cittadini e a vantaggio della giustizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio.

Riccio. La Camera comprenderà che ebbe ragione il guardasigilli Cocco-Ortu nel prevedere come io non sarei stato soddisfatto della sua risposta. In sostanza, sia il ministro guardasigilli che l'onorevole Lucchini sono d'accordo sopra una cosa, ed è che le disposizioni di coordinamento modificano le disposizioni della legge, che il coordinamento ha alterato la legge. Su questo punto sono d'accordo fra loro. L'onorevole Lucchini lo ha anche stampato; il Consiglio di Stato lo ha detto chiaramente. È vero che non era interrogato per questo, ma ciò non ha impedito che lo abbia detto, ciò non ha impedito che abbia proclamato, in una forma sevea e recisa, che le disposizioni di coordinamento contengono il germe della dissoluzione della legge che noi abbiamo fatta. La discussione adunque si riduce ai minimi termini. Crede il guardasigilli che si possa coordinando, modificare la legge? Crede che chi ha la facoltà di coordinare abbia anche la facoltà di modificare le leggi che il Parlamento ha votato? L'onorevole Lucchini crede di sì. Io non gli invidio questa sua teorica costituzionale.

Consenta la Camera che vi sia chi crede

che il potere esecutivo non possa modificare la legge, chi crede più costituzionale, più conforme ai diritti del Parlamento, che la facoltà di coordinare non implichi anche la facoltà di modificare il senso testuale e preciso della legge scritta. Non si può supporre che un Parlamento nel momento stesso in cui vota la legge dia facoltà al potere esecutivo di modificarla: se gli desse questa facoltà, non avrebbe votato la legge. Vi fu è vero qualcheduno, nella discussione della legge, che ciò domandò, ma solo perchè un deputato ha trovato un articolo buono o cattivo, si può solamente per questo ritenere che il guardasigilli abbia la facoltà di modificarlo, quando la Camera lo ha votato? Io credo di no. Le nuove teorie del guardasigilli e dell'onorevole Lucchini dicono che ciò si possa e lo hanno fatto. Resti per lo meno, consacrata negli atti parlamentari, la parola mia, e resti come rispetto al volere del Parlamento. Resti negli atti parlamentari una protesta contro le strane pretese del potere esecutivo di voler modificare le leggi votate dal Parlamento.

Che cosa succederà per il regolamento? L'onorevole Lucchini diceva: si faccia presto e non si tenga conto del parere del Consiglio di Stato.

Io invece vorrei dare una preghiera all'onorevole guardasigilli, una preghiera pratica. Giacchè si sono fatte delle disposizioni di coordinamento che hanno modificato la legge, e non solo in quei punti in cui vi era il parere di alcuni dei nostri colleghi, ma anche in quelle parti in cui nessuno aveva pensato di introdurre delle modificazioni, faccia egli almeno un regolamento che non la modifichi ancora di più, e non si lasci trascinare da questo senso di distruzione della legge scritta, che è il volere del Parlamento. Creda pure che siamo più amici noi di questa legge, che non forse lo stesso onorevole Lucchini che l'ha fatta, e che, solamente per vederla rapidamente attuata, non tiene conto di tutte le grandi difficoltà che crea l'attuazione di questa legge e dei principii fondamentali a cui essa è informata. Creda a me, onorevole Cocco-Ortu, senta più il Consiglio di Stato e meno l'onorevole Lucchini.

Non sono soddisfatto della risposta dell'onorevole guardasigilli, e per fortuna sono in buona compagnia, in compagnia del Consiglio di Stato, del senatore Giorgi e di tutti gli uomini autorevoli che io ho ricordato poc'anzi. L'avvenire dirà se abbiamo ragione noi o l'onorevole Lucchini che ha fatto que-

ste disposizioni di coordinamento. Intanto l'opera mia di protesta è compiuta.

Presidente. L'onorevole Lucchini Luigi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Lucchini Luigi. Un'altra sola considerazione io mi permetto di fare all'onorevole Riccio, ed è la seguente.

La legge francese sul casellario giudiziario differisce in molte parti dalla nostra, e anche in questo, che, cioè, oltre al cartellino destinato a ciascun casellario per il servizio dei certificati, se ne fanno altri due o tre, uno dei quali è destinato al servizio elettorale, e un secondo al servizio militare. Ora non occorrono molte parole per far intendere all'onorevole Riccio, come le disposizioni che regolano il rilascio dei certificati per tutti i fini ai quali possono servire i certificati medesimi, non si confondono coi fini a cui in Francia sono destinati questi altri bollettini.

In altre parole, ivi non si è ritenuto che la formazione e le finalità di questi duplicati del cartellino, con cui poi si formano altrettanti casellari, portino, come non portano in fatto, alcun pregiudizio alle regole e garanzie che governano il rilascio dei certificati.

Questa è la sostanza della legge di riforma del casellario giudiziario, il punto suo essenziale, ossia la limitazione stabilita al contenuto dei certificati. Io avevo proposto qualche cosa di simile nel mio progetto, ma la Commissione ha ritenuto che non fosse opportuno seguire la legge francese su questo punto, per non esorbitare dall'intento della riforma e non ingenerare complicazioni.

Ora, che cosa ha fatto l'articolo 14, che il collega Riccio persiste nel dire contrario od abrogatorio in parte della legge? Quello che fa la legge francese presso a poco col duplicato dei cartellini e con l'istituzione dei casellari speciali: essa cioè autorizza le singole autorità a richiedere di volta in volta, nella formazione delle liste di leva o delle liste elettorali, e via dicendo, le notizie occorrenti per l'applicazione di una determinata legge dello Stato in ordine ad accertamento di capacità, di dignità, ecc.

Il certificato rimane quello che è stabilito dalla legge, la dichiarazione adempie a una funzione affatto distinta, riservata complementare, d'ufficio interno, nel solo pubblico interesse, e in adempimento di una tassativa prescrizione di legge.

Mi sembra che anche questa considerazione dovrebbe persuadere il collega Riccio

che egli ha posto male la questione e che egli ha torto nel rimproverare a chi ha compilata e a chi ha sanzionata questa disposizione, di aver esautorata la legge: rimproveri che io respingo con tutto il vigore della mia coscienza. Egli può trovar comodo, e nessuno glielo può impedire, di ripetere quello che ha già troppe volte ripetuto. Ma la legge rimane quello che è, con tutti i grandi benefici che fu chiamata a rendere. Questo specialmente per le classi popolari, che dal casellario soffrivano tanto pregiudizio, e nell'interesse della giustizia, con l'aver temperate la pubblicità e l'efficacia del casellario e dato il bando alle valutazioni erronee e funeste dei giudicati di proscioglimento, che ancora gettano un'ombra sì fosca e triste nel nostro processo penale.

All'onorevole ministro io non posso che porgere una parola di ringraziamento per l'impegno che parmi risulti netto dalle sue parole, che cioè egli saprà trovare i mezzi di attuare la legge anche nei riguardi della parte amministrativa destinata a completare la riforma giuridica, ed a dar vita a quell'ufficio centrale, senza di cui il casellario non potrà mai funzionare con la dovuta regolarità.

Cocco-Ortu, *ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cocco-Ortu, *ministro di grazia e giustizia*. Sebbene mi sia studiato di essere chiaro, pure, dopo quanto ha replicato l'onorevole Riccio, mi nasce il dubbio che le mie parole possano essere interpretate nel senso in cui egli le ha commentate.

Or non ho, com'egli suppone, detto nè ammesso che il potere esecutivo, esercitando la delegazione legislativa, possa modificare una legge per la cui attuazione gli è conferita. Mi sono anzi ingegnato e spero che mi sia riescito di porre in evidenza, che ho adempiuto al mandato conferitomi dal potere legislativo, nei termini nei quali lo ebbi, e per il fine per cui lo ebbi, cioè di provvedere affinchè con l'attuazione della legge sul casellario giudiziario non si derogasse la disposizione di altre leggi che il Parlamento voleva fossero mantenute, e alle quali non si aveva intenzione nè si voleva derogare.

Quindi a torto l'onorevole Riccio insiste nell'affermare che il decreto 13 aprile contraddice a quel mandato, e non meno a torto insiste nel farsi forte del parere del Consiglio di Stato; parere che non ha nulla a che fare con l'odierna questione. Ma se an-

che il Consiglio di Stato fosse dell'opinione dell'onorevole Riccio, me ne dorrebbe; ma sono tanto convinto della mia, che non basterebbe a indurmi a mutarla.

Presidente, Così sono esaurite l'interpellanza dell'onorevole Riccio e quella dell'onorevole Lucchini.

Presentazione di disegni di legge.

Prinetti, *ministro degli affari esteri* Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Prinetti, *ministro degli affari esteri*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'approvazione della convenzione addizionale per l'aumento del contingente di monete divisionali assegnato alla Svizzera, sottoscritta a Parigi il 15 novembre 1902.

Chiedo alla Camera che voglia dichiarare d'urgenza questo disegno di legge che deve essere discusso ed approvato prima della fine dell'anno, e di deferirlo all'esame della Commissione delle tariffe doganali e dei trattati di commercio.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge che, se non vi sono opposizioni, s'intenderà dichiarato d'urgenza e deferito all'esame della Commissione permanente per le tariffe doganali e per i trattati di commercio.

(Così rimane stabilito).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Carcano, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome dell'onorevole ministro del tesoro, un disegno di legge per proroga del corso legale dei biglietti di banca.

Chiedo alla Camera che sia dichiarato urgente e inviato alla Giunta generale del bilancio.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro delle finanze, per il suo collega del tesoro, della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito, e inviato alla Giunta generale del bilancio.

L'onorevole ministro chiede inoltre che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza. Se non vi sono opposizioni, così rimane stabilito.

(È così stabilito).

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

Presidente. Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

Segue ora l'interpellanza dell'onorevole

Gaetani di Laurenzana al ministro dei lavori pubblici « intorno alla necessità di aumentare il sussidio chilometrico per la costruzione delle nuove ferrovie ed in particolar modo alla Telese-Caianello. »

Non essendo presente l'onorevole interpellante, si intende ritirata.

Segue ora l'interpellanza dell'onorevole Libertini Gesualdo al ministro della guerra « per conoscere se non creda necessario l'aumento delle truppe stanziato in Sicilia in modo permanente, sotto la triplice considerazione della pubblica sicurezza, della tutela dell'ordine pubblico, nonché della più equa ripartizione delle forze militari del Regno. »

Ma l'onorevole Libertini Gesualdo, avendo chiesto un congedo di due giorni, la sua interpellanza rimarrà iscritta nell'ordine del giorno, però dopo le altre.

Per l'assenza degli onorevoli interpellanti s'intendono ritirate le seguenti interpellanze:

Della Rocca, al ministro dell'interno, « sulla condotta tenuta dai sindaci di Boscotrecase e Boscotrecase nelle recenti elezioni del Consiglio provinciale di Napoli. »

Majorana, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze, « sui provvedimenti che il Governo intenda adottare di fronte all'imperversare della crisi enologica in Sicilia e specialmente nella provincia di Catania. »

Grassi-Voces, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze, « sulla necessità di accertare le condizioni gravissime della viticoltura ed enologia siciliana e di apportarvi i rimedi opportuni. »

Segue ora l'interpellanza dell'onorevole Brandolin ai ministri dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici « sulle cause che produssero la caduta del campanile di San Marco, desiderando conoscere le responsabilità delle persone e desiderando sapere quali siano gli intendimenti del Governo per provvedere affinché simili jatture siano per l'avvenire evitate. »

A questa interpellanza si raggruppa anche l'altra degli onorevoli Molmenti e Fradeletto intorno al medesimo argomento « per sapere se vi fu incuria nella tutela di un monumento glorioso, come la torre di San Marco, e per conoscere quali sieno i provvedimenti del Governo per rendere meno grande la sventura ch'ebbe una eco dolorosa in tutto il mondo civile. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brandolin.

Brandolin. La grande jattura che ha colpito Venezia, il suo popolo, ed il mondo artistico, nel luglio scorso con la caduta del campanile di San Marco ha dato origine a tante accuse, a tante ricerche di responsabilità producendo un naturale fermento della pubblica opinione, forse occasionata anche dalla lotta amministrativa che in tale epoca si combatteva.

Fino da allora, onorevole ministro, che ebbi la fortuna di vederla a Venezia, ne parlammo insieme, e Lei mi promise che con calma e con giustizia sarebbe stata fatta una severa inchiesta per vedere se vi fossero colpe, e per vedere dove cominciava la triste fatalità.

Oggi, dopo sei mesi da quel giorno disgraziato, spero che la Commissione avrà ultimato il suo lavoro, sicché saranno risultate chiare le responsabilità: e dalla risposta sua avrò una garanzia che giustizia sarà fatta, e che si prenderanno per l'avvenire provvedimenti in modo da rendere più improbabili simili disastri i quali, potrebbero forse avere conseguenze più gravi dell'attuale.

All'indomani del crollo si può dire che quasi da ogni parte del mondo è partita l'accusa agli italiani, ed a noi veneziani in special modo, di trascuranza, di incuria per i nostri monumenti; ed è partita l'accusa quasi di ignoranza di quello che questi monumenti per noi rappresentavano. Fu ingiusta tale accusa, perchè io credo poche popolazioni gelose del loro passato come la popolazione veneziana, che nei suoi monumenti legge una storia gloriosa e civile. Non possiamo però negare che le apparenze erano tutte contro di noi; tanto è vero che ci trovavamo completamente discordi nella ricerca delle responsabilità, e ci dimostravamo ignoranti di quello che si faceva o si sarebbe dovuto fare per i nostri monumenti.

Vennero insinuazioni da ogni parte verso la fabbriceria di San Marco, sotto la cui giurisdizione era il campanile, contro lo Stato sotto la cui giurisdizione era la splendida Loggetta del Sansovino. Vennero perfino accuse contro il Municipio, che non ne aveva alcuna colpa.

La fabbriceria accusata d'incuria, accusata di noncuranza per il campanile, si è difesa e si difende tuttora dicendo di aver sempre lavorato al restauro del campanile stesso per quanto le fu possibile e per quanto le fu permesso. Infatti noi sappiamo che nel 1899 fu restaurata nel campanile la parte

superiore della canna, nel suo lato di levante, cioè sopra la loggetta: nel 1900, fu incominciato e compiuto, per un buon tratto, in alto, il restauro del lato meridionale, che fu poi ripreso nel 1901.

Essendo quella facciata resa sconcia da vecchi rappezzi di muro e da catene di pietra sopra un fondo bianchiccio, per effetto d'un vecchio intonaco, una volta dipinto, l'architetto, dopo eseguiti i lavori radicali della muratura, aveva trovato il modo di darle un intonaco speciale che raffigurasse al vero il prospetto dell'attigua facciata sopra la loggetta. Il saggio di questo lavoro incontrò chi, nel giugno 1901, vi fece una fiera opposizione.

Il Ministero sospese i lavori, e nominò una Commissione, composta d'artisti di grandissimo merito, di persone certamente molto intelligenti in arte, ma che erano per la maggioranza artisti, e quindi digiuni, direi, in gran parte, delle tecniche discipline di ingegneria. Infatti, questa Commissione prese la cosa senza alcuna premura, non pensando che, per evitare i pericoli di un intonaco antico, cadente, a brani, era necessario di sostituirne prontamente uno moderno che ne consolidasse tutta la superficie; e fu solo nel dicembre 1901, che il commendatore Boito, venuto a Venezia per i Tintoretti di San Rocco in unione con altri pittori, radunò un consesso di artisti; e, in questo consesso, nulla di concreto fu concluso, altro che si doveva restaurare, sì, il campanile, ma senza alterarne l'assetto. Di questa conclusione credo non sia mai stato pubblicato il verbale. Se ciò fosse vero, sarebbe la prova che il Ministero l'ha trovato inconcludente.

Così i lavori che furono sospesi nel giugno del 1901, e che avrebbero dovuto essere ultimati nel dicembre del 1901, per poi essere ripresi tosto al lato Nord, non si fecero. Che se, invece, si fosse ultimato, nel 1901, quel restauro, si sarebbero potuti riprendere sul lato Nord; e allora la Direzione, lavorando su quel lato, facilmente si sarebbe accorta della debolezza che rappresentava: e chi sa che, forse, non si sarebbe potuto anche evitare il disastro.

E qui devo, a titolo di giustizia, ricordare che non mancarono al Ministero le sollecitazioni dell'Amministrazione cittadina; la quale vedeva con dispiacere portare tanti incagli e tanti ritardi al restauro del campanile di San Marco.

A chi, dunque, la colpa di questi ritardi? A chi, la colpa di questa trascuranza?

Forse al sistema; forse alle persone. Se vi sono persone colpevoli, onorevole ministro, non faccio questa interpellanza per domandarne salvataggi: perchè, ove si tratti di interesse pubblico, io non li considererei più un atto nè di carità, nè di clemenza, bensì come un delitto; ma queste persone non sono forse schiave del sistema della burocrazia, le cui lentezze formano la piaga delle nostre amministrazioni?

Quindi parmi che il sistema della conservazione dei nostri monumenti dovrebbe essere cambiato, senza riguardi nè a persone nè a cose. I nostri monumenti si conservano, per opera propria; poco o nulla fa per essi il Governo del nostro paese. Gli uffici regionali hanno dimostrato, in questo primo decennio di vita, d'essere insufficienti alla tutela dei monumenti stessi: si sono mostrati insufficienti allo scopo pel quale vennero istituiti. Per quale ragione? Forse per l'organizzazione, e forse anche per mancanza di mezzi. Non farò una critica dell'ordinamento degli uffici regionali, giacchè questa critica fu fatta già da persona molto più competente di me, e fu anche più volte stampata. Esaminerò invece le condizioni finanziarie che sono fatte a questi uffici regionali.

All'indomani del disastro, il Governo, accusato anch'esso di trascuranza verso i monumenti, ha trovato dei difensori che hanno detto che alla fine lo Stato spendeva tre milioni all'anno pel suo patrimonio artistico, e così hanno creduto di far tacere la voce degli stranieri che ci accusavano di mandare in rovina i nostri monumenti. Ma non ci sono riusciti, nè ci potevano certamente riuscire, l'affermazione essendo inesatta. Nel bilancio trovo che figurano lire 628,128.09 per la conservazione di tutti i monumenti italiani.

Più di una metà di questa somma si trova impegnata per nove monumenti di proprietà dello Stato, in assegni fissi per ventisette monumenti di Roma, in spese di ufficio, alle quali si aggiungono centoventi mila lire, per le spese occorrenti per gli assegni degli operai destinati ai lavori di Roma, e così la cifra per conservare tutti i monumenti del Regno discende a lire 186,845. Da qui si vede come questa somma sia completamente insufficiente, e per quante cautele noi mettessimo a spendere questo denaro mai riusciremo a conservare i nostri monumenti, e per quanti regolamenti facessimo nei nostri uffici regionali, questi con questa somma si troverebbero sempre insufficienti allo scopo pel quale furono isti-

tuiti. Tanto più che se si guardano i particolari e il modo come viene ripartita questa somma tra le varie regioni d'Italia, tolta la parte del leone fatta per i monumenti della Capitale, noi vediamo che una regione ricca di monumenti splendidi, come la regione veneta, di monumenti che conservano ancora intiero il carattere del tempo, e non sono semplici rovine, questa regione non ha che lire 13,500 per impedire che questi avanzi, che questi testimoni dell'antica grandezza abbiano a sparire. E qui non ho finito perchè a queste 13,500 lire si debbono togliere le spese dell'ufficio regionale più la decima parte riservata alle spese straordinarie, somma che può essere anche questa eventualmente tolta per sopperire ai lavori di Roma. È ben vero che a questa cifra va aggiunto il beneficio delle tasse di ingresso, ma se le tasse d'ingresso rappresentano una cifra ragguardevole, non è ancora rilevante, prima di tutto perchè pochi sono i monumenti in Italia che rendono, e poi perchè la somma che si ricava da quelle tasse va suddivisa fra tutte le regioni, in modo che molto spesso i monumenti che maggiormente rendono sono i più trascurati. Ad esempio, il Palazzo Ducale di Venezia che rende ottanta mila lire l'anno, beneficio che si trova in continuo aumento, oggi se non è in stato deplorabile certamente è in stato non buono, per la ragione che fu riconosciuta pochi anni addietro dandogli un allarme in tutto il mondo, e che oggi non è ancora tolta, cioè che il peso della Biblioteca Marciana rappresentava un pericolo per la sicurezza dell'edificio.

Oggi la biblioteca Marciana si trova ancora nel Palazzo Ducale, in causa forse di un esagerato ottimismo creato o causato ad arte per evitare o ritardare la spesa di portarla altrove. Mi si dirà: ragioni artistiche lasciano dubbiosi di adottare il vicino locale della zecca ad uso biblioteca, ma io vi domando, onorevoli colleghi: se anche qualche linea artistica fosse profanata nel vicino locale della zecca, se anche qualche guasto avvenisse, non sarebbe tutto preferibile alla rovina del Palazzo Ducale?

Ecco quindi, onorevole ministro, con quali mezzi e con quali disposizioni noi vediamo funzionare i nostri uffici regionali. Alla lentezza naturale e deplorabile della nostra burocrazia noi dobbiamo aggiungere i dubbi e la tema di critiche e censure da parte dei nostri artisti. È coi dubbi, è con le critiche che tutto si trascura in Italia per paura di rovinare sino al giorno in cui il male divenuto irrimediabile, si cerca il capo

espiatorio che giustifichi dinanzi all'opinione pubblica le persone e gli istituti a cui erano affidate le sorti dei nostri monumenti. Come si sospesero nel 1901 i lavori del nostro campanile così oggi si cerca di addormentare il naturale timore del pubblico verso il Palazzo Ducale e gli altri monumenti di Venezia. A questi vecchi testimoni di passate grandezze, logori e vetusti dal tempo, non si fanno radicali riparazioni che li consolidino ma bensì parziali rappezzi che appaghino l'occhio e per non spendere oggi una somma di qualche centinaio di migliaia di lire procuriamo dei disastri che domani ci costeranno dei milioni.

Questo è il sistema oggi vigente, onorevole ministro. Quali sono le sue intenzioni per rimediare? In qual modo intende di riassicurare il Paese e noi veneziani principalmente, che siamo stati così duramente colpiti, sulle sorti dei nostri monumenti? Ecco quanto le chiedo, convinto che per educare un popolo vi è un modo solo ed è questo: che il suo Governo si mostri geloso custode dei testimoni della grandezza passata onde le nuove generazioni trovino in essi la spinta e lo stimolo all'emulazione per il presente e per il futuro. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Viene ora l'interpellanza sullo stesso argomento degli onorevoli Molmenti e Fradeletto al ministro dell'istruzione pubblica per sapere « se vi fu incuria nella tutela di un monumento glorioso, come la torre di San Marco, e per conoscere quali siano i provvedimenti del Governo per rendere meno grande la sventura ch'ebbe una eco dolorosa in tutto il mondo civile. »

L'onorevole Molmenti ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza.

Molmenti. L'onorevole Fradeletto, amico mio carissimo, ed io abbiamo presentato questa interpellanza subito dopo la sventura, che destò un'eco profonda nel cuore di tutti gli italiani, anzi di tutto il mondo civile. Veneziani in ogni più intima fibra dell'esser nostro, la nostra parola sarebbe stata allora vibrante, oltre che di dolore, d'ira e d'indignazione. Oggi che il tempo ha calmato, se non il dolore, lo sdegno, e ha fatto dileguare il polverio di rettorica uggiosa, che si era sollevato dalle macerie del campanile, la nostra parola sarà calma e serena, e soprattutto breve, perchè, dopo l'efficace risposta dell'onorevole ministro in Senato all'onorevole Odescalchi, poco resta da aggiungere. Ma, prima di tutto, noi sentiamo il dovere di tributare una parola di sincera lode, e di grande ringraziamento al mini-

stro il quale subito dopo la catastrofe venne a Venezia e vi rimase alcuni giorni, amorosamente sollecito nelle indagini e nei provvedimenti. E se le responsabilità non furono tutte pesate con equa misura e con sereno giudizio si deve certo all'urgenza necessaria delle decisioni. Tutti sanno che alla tragica ruina contribuirono la vetustà del monumento, la pessima qualità del materiale, lo sproporzionato peso della cella campanaria e della cuspide, ma pochi sanno, e solamente il ministro ce lo apprese nelle sue ultime dichiarazioni al Senato, che la causa ultima, la causa, come si dice, occasionale del crollo, fu una grave imprudenza.

Ora nelle dichiarazioni del ministro e negli atti suoi mi pare che ci sia un leggero stridore di contraddizione. Infatti furono severamente colpiti uomini, i quali di quella catastrofe non erano responsabili, laddove rimase invece indisturbato nel suo ufficio l'uomo che, a detta del ministro e della Commissione d'inchiesta, di quella catastrofe è veramente il responsabile. Questo sia detto di passata e senza insistere troppo sulla disparità di certe punizioni, giacchè sarebbe stolto pretendere che possano, così di primo tratto, essere giustamente misurate le responsabilità tanto varie e complesse. A me, per esempio, sembrano responsabili anche le autorità, le quali, mentre urgeva il pericolo (si fecero sospendere in piazza i concerti musicali e si sgombrò in fretta l'alloggio del custode), non pensarono di mettere almeno in salvo — facilissima impresa! — le statue del Sansovino e le volve di bronzo della Loggetta.

Ma gli errori, a cui il ministro può e deve riparare, sono compensati dall'intelligente amore dimostrato verso la nostra diletta città, e più ancora della promessa di una legge, che muti radicalmente l'odierno indirizzo irrazionale e irragionevole nella tutela del patrimonio artistico d'Italia. Giacchè, se si volessero per un istante dimenticare le colpe, gli errori, le omissioni recenti, per risalire alle cause prime, bisognerebbe pur confessare che il maggior responsabile di tanta rovina è proprio il Ministero. Non è da oggi che il Ministero sa come uno dei servizi più importanti della nostra pubblica Amministrazione, gli Uffici regionali, non sieno pari al delicato compito loro.

Tali uffici si risentono delle origini improvvisate e trascinano da un decennio una vita senza iniziative e senza energia, con un personale, in gran parte senza competenza alcuna.

Perchè, se, nella loro prima istituzione furono pur nominati uomini di valore, se ancora adesso qua e là si trovano impiegati competenti e capaci, e non ne mancano neppure nell'Ufficio di Venezia, si videro a poco a poco tali uffici ingombrati da inetti, da inoperosi, da infingardi.

Gioverà ricordare che quando per ottenere il più modesto impiego si aprono pubblici concorsi, si richiedono titoli e servizi prestati, si nominano commissioni esaminatrici, negli Uffici regionali invece la scelta degli impiegati è libera.

Libertà di scelta degli impiegati in Italia, nella terra classica dei favoritismi e delle raccomandazioni! Alla grazia! Era naturale quindi che gli Uffici regionali divenissero sinecure, in cui potè trovar posto tanta gente inetta e procacciante, cui furono solo merito gl'intrighi, le raccomandazioni, le protezioni e, Dio non voglia, i servizi elettorali prestati (*Bene!*).

Un uomo di molta autorità, l'ingegnere Beltrami, ha pubblicamente denunciato colpe ed errori gravissimi. « Difatti, egli scriveva, ciò che addolora maggiormente è il perversimento nei criteri per la scelta del personale addetto a quegli Uffici. Infatti mentre nel personale di prima nomina non mancavano impiegati benemeriti per attività, capacità, disinteresse, non vi è stata, si può dire, occasione favorevole a ricompensare i migliori, la quale invece non siasi prestata a deprevoli arbitri ed ingiustizie.

« Un giorno si presenta l'opportunità di nominare un ingegnere di ufficio regionale, ed invece di promuovere qualcuno dei buoni impiegati disegnatori, non solo degni di considerazione per i servizi da parecchi anni prestati, ma muniti di regolare diploma, si nomina un assistente sprovvisto di qualsiasi titolo di studi, noto per inettitudine e negligenza. Un altro giorno si nomina uno dei cosiddetti *conservatori* di monumenti, che si reca all'ufficio solo per fumare o leggere la gazetta, pubblicamente fidando nell'approvazione del Ministero. Di recente veniva irregolarmente nominato a far parte di un ufficio regionale, che solo abbisognava di personale tecnico e di custodia, un pittore litografo. Come si può pretendere che i pochi ma buoni impiegati, sopraffatti dal lavoro, mal retribuiti e peggio trattati, possano sentirsi incoraggiati nel loro ufficio, dovendo assistere a continui favoritismi, che ritardano o tolgono interamente qualsiasi speranza di soddisfazione morale e materiale? »

Una voce all'estrema sinistra. È il vostro elogio funebre.

Molmenti. Davvero? Ma non sente che io tali sistemi combatto...

Una voce all'estrema sinistra. Troppo tardi.

Molmenti. Li combatto e li ho combattuti da oltre un ventennio. (*È vero!*)

A coprir uffici di tanta importanza si richiedono uomini, che abbiano veramente mostrato serie attitudini d'ingegno, solidità di studi e un amore intenso per tutto ciò che ci ha lasciato il passato, cui è dovuto un tributo non pure di ammirazione, ma di gratitudine. Nè basta l'ingegno, nè sono sufficienti gli studi; occorre nelle persone preposte alla tutela delle grandi opere d'arte un armonico connubio della scienza con la pratica; non occorrono soltanto pratici ingegneri e buoni costruttori, oppure semplici disegnatori e decoratori, ma uomini che allo squisito senso estetico congiungano serie cognizioni statiche.

Di tali uomini non v'è mancanza in Italia. Un giovanile fervore di studi s'agita nel nostro paese e molti valorosi e modesti rimangono sconosciuti e disconosciuti, soltanto perchè ad essi mancano la viltà procacciante e il favore dei potenti.

Se il personale degli uffici è deficiente per numero e qualità, le dotazioni sono davvero irrisorie. Sapete, ad esempio, a quanto si ridusse in questi ultimi anni la dotazione per i mille cento e undici monumenti del Veneto? Alla somma vergognosa di lire 13,500, che è quanto dire a poco più di lire dieci all'anno per ciascun monumento. Se dinanzi ai pericoli di rovina di qualche insigne monumento, per la cui gelosa conservazione nè studi, nè fatiche, nè cure, nè spese dovrebbero reputarsi soverchie, si fanno urgenti richieste di denari e di aiuti, non è raro il caso di sentir rispondere dal Ministero che il fondo assegnato per i restauri è esaurito. Ora, non soltanto si possono nel bilancio fare economie sulle cose superflue, ma si deve anche meglio ripartire le somme assegnate alle belle arti. Così, prima di spendere in larga proporzione per la ricerca delle preziosità sotterranee, si deve pensare ai tesori d'arte, che sorgono, orgoglio d'Italia, alla chiara luce del dì.

E se le economie e una più logica ripartizione di spese non bastano, è obbligo, è sacro dovere del Governo non lesinare i denari per ciò che non è soltanto decoro e ornamento, ma grandissima fonte di lucro per la nazione.

Facendo economie sulle cose più necessarie si può sì ottenere il pareggio del bilancio, ma questa illusoria parvenza di prosperità nasconderà vergognose miserie. Che importa se il bilancio italiano sarà il più prospero d'Europa, se per converso l'Italia sarà il paese più povero? Quante volte la esterior pompa copre intime miserie!

Certo le larghe dotazioni, come ben disse l'onorevole Odescalchi in Senato, sono anche esse un pericolo e possono essere incentivo a nuovi lavori e nuovi restauri, molte volte esiziali. Sì, esiziali, perchè certi restauri valgono per l'arte quanto una demolizione.

Ma per togliere questo pericolo bisognerebbe adottare il criterio generale che i fondi di anno in anno sul preventivo del fabbisogno, a tenore di questo, sieno per tutti i monumenti equamente commisurati, onde ci sia margine per tutti, senza privilegi stabili.

Così alla mancanza di buon personale, al difetto di quattrini, si aggiunge la mancanza di ogni criterio direttivo della Direzione generale delle Belle Arti.

A me preme affermare soprattutto che non intendo alludere in alcun modo all'uomo egregio, che da troppo poco tempo è preposto alla direzione delle belle arti e delle antichità in Italia. Egli è uomo davvero autorevole, e non poteva di un subito rimediare a tanti guai.

Ma sapete, per esempio, con quale profonda sapienza burocratica era ordinata la conservazione del campanile distrutto? A pie' della torre poderosa, sporgeva, delicato gioiello, a pie' del gigante, la loggetta Sansovinesca di insuperata eleganza. Loggetta e campanile formavano un solo mirabile monumento, ed era così intima l'armonia tra la torre austera e la loggetta elegantissima che l'una non si sarebbe potuta pensare disgiunta dall'altra, ed ambedue formavano una meravigliosa unità. Or bene, s'era avuta la peregrina idea di affidare la loggetta all'ufficio regionale, il campanile all'architetto della Basilica.

Todeschini. E Lei, assessore, che cosa faceva? Che cosa facevano loro nel Consiglio comunale?

Molmenti. Ho fatto sempre il mio dovere, meglio di Lei, caro signore; meglio di quello che abbia fatto Lei a Verona! (*Si ride.*)

Presidente. Non interrompa, onorevole Todeschini.

Molmenti. Bisogna lasciarlo parlare, pover'uomo!

Todeschini. Che cosa ha detto?

Presidente. Onorevole Todeschini, è lei che interrompe ed apostrofa i suoi colleghi!

Molmenti. Noti bene che non sa niente di quello che io abbia fatto a Venezia. Me ne appello ad un avversario onesto come l'onorevole Tecchio, il quale può dire come io abbia sempre combattuto per questa idea.

(*Segni d'assentimento del deputato Tecchio*).

Presidente. Non rilevi le interruzioni.

Todeschini. Io ho letto i libri dell'onorevole Molmenti...

Presidente. Non interrompa, la prego per la terza volta.

Todeschini. ... posso parlare anch'io, anche per insegnare a Lei.

Presidente. La invito a non interrompere. Ella deve rispettare i suoi colleghi, come i suoi colleghi rispettano Lei.

Molmenti. Quel signore potrà parlare di arte lirica, ma che potrà mai dire in fatto di monumenti? (*Interruzione del deputato Todeschini*).

Presidente. Onorevole Todeschini, non interrompa).

Continui, onorevole Molmenti.

Molmenti. Ancora.

Nel 1898 il Vendrasco diede l'allarme sui monumenti veneziani.

Il Vendrasco era un vecchio capo mastro pratico, il quale recitava in dialetto veneziano il « *quomodo sedet sola civitas* » di Geremia su tutti i monumenti veneziani.

Viste le condizioni, la profezia non era molto difficile. Chi ai primi freddi del verno vaticinasse la neve, è probabile che vedrebbe un dì o l'altro la sua profezia avverata. Infatti un po' l'ignoranza degli uomini, un po' le offese del tempo diedero ragione al Vendrasco.

Veramente anche allora per il Palazzo ducale diede ragione al Vendrasco la Giunta superiore delle belle arti, e l'onorevole Baccelli, allora ministro, nominò una Commissione, la quale trovò che le accuse fatte all'ufficio regionale dei monumenti non erano soltanto false ma caluniose e che il Palazzo ducale era atto a sfidare le scosse della terra e i fulmini del cielo.

Nello stesso tempo però una selva di puntelli ingombrò la reggia festosa di quel popolo che seppe creare un'architettura salda come un macigno e leggera come una trina, e che noi tardi nepoti non sappiamo neppure conservare... Dicevo adunque che per provare come le cose procedessero mirabilmente fu nominato un nuovo architetto, il Rupolo, (il quale bisogna dirlo, perchè le recenti disgrazie nulla tolgono al suo

merito reale) in poco tempo compì rapidamente ed egregiamente la difficile opera. Nello stesso tempo nulla fu cangiato nella Direzione dell'ufficio regionale. C'è tra le società senilmente declinanti una cura affannosa di lavare, come suol dirsi, il bucato in famiglia, e gli uomini che sentono il doveroso coraggio di dire aperta la verità, si chiamano o inconsulti, o violenti o pazzi.

Todeschini. È così!

Molmenti. È proprio così!

Fatto è che il Vendrasco sentì il bisogno di confidare nel *gilet* dell'amicizia: le sue lamentele al Direttore della *Gazzetta degli Artisti*, il quale passò le confidenze al proto di tipografia. Il Vendrasco fu d'un balzo trasferito in Sardegna e poco tempo dopo destituito, e il povero Direttore della *Gazzetta degli artisti*, fu condannato come diffamatore ai soliti undici mesetti di reclusione. E perchè io un giorno mi presi la libertà di dire all'onorevole Baccelli che tutto ciò era iniquo, l'egregio uomo se ne risentì fieramente e tolse a me la sua preziosa benevolenza.

Poco dopo, l'onorevole Baccelli, con quel suo gran cuore, si riconciliò con me; e se ricordo questo spiacevole incidente lo faccio per affermare ancora una volta che l'onorevole Baccelli in tutta questa faccenda non ha la più leggera colpa, perchè se egli è un eccellente clinico non ha il dovere di essere un altrettanto eccellente statico, ma ha bensì il dovere di credere a tutta quella folla di ispettori, di direttori, di commissari, lautamente pagati, per dire, se non tutta, almeno una parte di verità.

Vedete adunque come la sapienza burocratica suscitasse dappertutto antagonismi, che doveano necessariamente dare origine al disamore ed all'incuria.

Ora i timori sono divenuti ansiosi, febbrili, e dal giorno del crollo titanico, dobbiamo continuamente sapere di nuovi indizi più o meno gravi, più o meno vicini pericoli in tutti gli edifici veneziani più cospicui. Dalle Procuratie vecchie, sublime architettura, tutto un traforo, che si regge su leggeri sostegni accarezzati dai ceselli degli scultori del Rinascimento, alla chiesa di San Giovanni e Paolo, il Pantheon veneziano; dal forte del Lido del Sammiceli, che vide le galere veneziane reduci dai trionfi sul mare, al campanile di Santo Stefano, leggiadro monumento d'architettura ogivale, è tutta una moria di pietre. E poichè è proprio di noi latini di cascare da una esagerazione in un'altra, si è pas-

sati d'un tratto all'affaccendamento eccessivo, e per ogni fessura, per ogni incrinatura, per ogni screpolamento, la fantasia eccitata sogna cadute, crolli, rovine e si pensa troppo facilmente a demolizioni inconsulte. Oggi, con i mezzi della meccanica e dell'edilizia, noi possiamo ben facilmente arrestare le minacce e i pericoli.

Per ciò è da ringraziare il Municipio di Venezia, se con atto di energia assai commendevole s'oppose alla decretata demolizione del campanile di Santo Stefano e seppe conservare alla città un così leggiadro monumento.

È necessario proprio che fra tanti voleri e dispareri il Ministero faccia sentire ferma ed energica la sua volontà, chiari e precisi i suoi intendimenti. Invece mi pare, o mi inganno, che il Ministero voglia risolvere il difficile problema con una circolare alla Pilato, in cui confessando candidamente che al Governo mancano funzionari e quattrini, sollecita i Municipi a mantenere un'assidua rigorosa sorveglianza sui monumenti del Comune.

Francamente mi pare che il provvedimento sia inconsulto, prima di tutto perchè i Municipi italiani non sono in condizioni da poter assumere un così importante servizio pubblico, e poi perchè, diciamolo con franchezza, i Municipi italiani non hanno in generale nè autorità nè competenza per sì delicato ufficio. Da parecchi anni, da troppi anni assistiamo all'orribile governo che si fa delle nostre pittoresche, delle nostre meravigliose città italiane; e si vorrebbe proprio affidare agli edili dei Municipi italiani la tutela dei nostri monumenti? Ma, onorevole ministro, non dilunghiamoci da Venezia; ricorda Ella quali profanazioni edilizie furono compiute a Venezia da un cinquantennio a questa parte, da tutti i partiti che si avvicendarono al potere, dai sudditi fedeli del paterno Governo austriaco fino ai moderati, ai radicali, ai clericali? Mancano, a dir vero, i rappresentanti del partito dell'onorevole Todeschini, il quale è così autorevole in questioni d'arte, ma francamente anche dai socialisti spero assai poco. (*Si ride*).

Infatti non è forse per i socialisti l'arte un raffinamento estetico borghese?

Todeschini. Borghese, no.

Molmenti. Borghese no, aristocratico adunque. (*Vivace interruzione del deputato Todeschini*).

Presidente. Onorevole Todeschini, non interrompa. Sarò costretto a richiamarla all'ordine se continua così.

Molmenti. Diceva dunque che noi, che de-

crepiti non siamo, ricordiamo una Venezia pittoresca, poetica, piena di fascino e di mistero, in gran parte distrutta non per comodo, per decoro, per utile, ma per mania di novità. Si credette che anche a Venezia si imponesse, come imprescindibile necessità, una riforma edilizia conforme ai bisogni della vita moderna: che essa pure dovesse avere strade più ampie, comunicazioni più pronte per ravvivare in sé la prosperità dei commerci; che anche gli occhi dei veneziani dovessero assuefarsi ai brutti fumaiuoli dell'industria moderna, e rassegnarsi ai mutamenti consigliati dall'igiene, quasiché i vecchi veneziani vivessero meno e peggio di noi. Difatti furono eseguite delle riforme le quali sono in aperta guerra col carattere di Venezia e coll'arte a cui essa è sacra. (*Interruzioni*). Ho sentito un'eterodossa interruzione. Risponderò subito che in qualche parte dò ragione a chi mi ha interrotto, e credo anch'io che quantunque le pietre a Venezia sieno migliori e più belle degli uomini, anche gli uomini abbiano i loro diritti, e non sia lecito per amore dell'arte condannare gente viva ad abitare tra le fredde pareti di un museo. Siamo dunque d'accordo.

Ma tra le esigenze dell'arte antica e le esigenze della modernità c'è pure un modo di conciliazione.

Ciò che si dovrebbe evitare a Venezia sono certi pazzi disegni, come per esempio quello di un nuovo ponte sulla laguna che unisca Venezia alla terra ferma, sono certe profanazioni artistiche, come la distruzione dell'isola di Sant'Elena, il gioiello della laguna; profanazioni che non giovano punto nè al decoro, nè al commercio, nè all'igiene.

Il passato non può essere d'impaccio al presente, e se Venezia non deve essere una locanda, non può nemmeno perdere e sciupare quel che il mondo le invidia e le chiede.

Ahimè! se senza distrarsi in sogni di tunnels subacquei, di ponti sulla laguna, di sventramenti e di altre modernità, più o meno attinenti al principio dominatore, che parmi sia ormai il gran ventre umano, la mente ed il cuore si ponessero anche un po' a mantenere salda l'antica gloria, a serbare integra la personalità gloriosa di Venezia, quale essa fu, è, e conviene che sia, senza dubbio certe sciagure immani sarebbero evitate.

Per Venezia il Governo dovrebbe imporre certi regolamenti edilizi, i quali non fossero una brutta copia di quelli delle altre città. Per Venezia ogni nuovo disegno che cambiasse l'aspetto della vecchia città

dovrebbe essere sottoposto allo studio ed alla cura di alcune Commissioni, composte di artisti o di uomini che dell'arte avessero il conoscimento. In arte chi è competente veramente è l'artista, diceva Erasmo, un gran savio davvero, non fosse altro per aver fatto l'elogio della pazzia. No, non sono buoni critici d'arte, non sono buoni tutori del patrimonio nazionale quegli eccellenti notai, quei bravi avvocati, quegli onesti droghieri, che compongono le maggioranze dei Consigli comunali italiani, maggioranze, che per un inconsapevole sentimento di pudore vanno a poco a poco eliminando da sé tutti quegli elementi eterogenei, che hanno le pazze e rancide idee di professare il culto amoroso per la bellezza e per l'arte.

Trionfa infatti in ogni partito un pratico concetto livellatore delle facoltà cerebrali: così che i radicali mandano via dal Consiglio comunale Giosuè Carducci, una delle più nobili glorie viventi d'Italia, e i clericali cacciano via dal Consiglio comunale di Vicenza Antonio Fogazzaro, una delle più pure e nobili anime di credente che io mi conosca. Figuratevi se con l'aria che spira si può dirigersi ai Municipi italiani per averne giudizi in fatto d'arte! (*Bene! Bravo!*)

Spetta a voi, signor ministro, l'arduo ufficio di tutelare il patrimonio artistico della nazione: spetta a voi di mostrare con provvedimenti e con leggi agli stranieri che ci guardano con sentimento di diffidenza, quando non sia di compassione, che l'Italia non ha bisogno di una Commissione di uomini tecnici d'ogni paese per tutelare i monumenti italiani, per salvare all'Italia e all'arte i monumenti della più splendida, della più singolare città del mondo, quale è Venezia. Spetta al Governo di trovare gli uomini più autorevoli per conservare i monumenti nazionali: spetta a voi, signor ministro, e voi siete da tanto, di risvegliare la coscienza nazionale su ciò che forma la nostra vera grandezza.

Se l'amore e le cure dell'arte si ridesterranno, se con criterio nuovo si penserà alla vita dei nostri monumenti, noi veneziani sentiremo attenuato il dolore per la perdita del nostro campanile alla cui ombra i nostri padri e noi eravamo vissuti e che tanta parte del viver nostro rappresentava.

Con questo sentimento di speranza noi vedremo sorgere il nuovo campanile. Certo non sarà più quello che amammo: non vedremo più i trofei di pietra e di bronzo, che furono testimoni dei trionfi di un popolo

vissuto libero oltre il millennio ma nella stessa forma (badi bene, signor ministro, nella stessa forma) e nello stesso luogo la torre risorgerà monumento, e presidio, risorgerà non solo per conservare a Venezia il suo caratteristico aspetto, il suo tradizionale profilo, ma altresì per attestare a italiani e stranieri che l'anima di Venezia non muore, e che il nuovo monumento, balzando fuori dalla polvere del passato, sarà non soltanto veneziano, ma italiano, indice di forza viva e perenne, auspicio ed augurio all'avvenire della nuova Italia. (*Bravo! — Vive approvazioni — Congratulazioni.*)

Todeschini. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Accenni il suo fatto personale.

Todeschini. Ho chiesto di parlare, perchè non sembri che io abbia mancato, con le mie interruzioni, di rispetto ad un onorevole collega, quale è l'onorevole Molmenti.

Molmenti. La ringrazio e basta. Ne prendo atto e la ringrazio infinitamente.

Todeschini. La sua generosità supera la mia dichiarazione, lo sappiamo.

Molmenti. La ringrazio e basta.

Todeschini. D'altra parte io questa dichiarazione, non la faccio per Lei, ma per la Camera.

Presidente. Allora parli alla Camera.

Todeschini. Ecco, lo sto facendo. (*ilarità*). Ed alla Camera dico (benchè, essendo piccolo il numero dei presenti, non possa ardire di parlare a nome del gruppo socialista) che noi socialisti per l'arte abbiamo culto umano, che non è borghese, nè socialista, nè aristocratico.

Molmenti. Ma se ho invocato loro.

Todeschini. Della sua invocazione la ringrazio, in quanto che manifesta che ne sente il bisogno.

Molmenti. Siamo d'accordo, ed allora andiamo a cena assieme. (*Si ride*)

Presidente. Ma non interrompa, onorevole Molmenti! È inutile continuare, se si fanno pettegolezzi.

Todeschini. Ella, onorevole presidente, ha fatto tale dichiarazione che mi dispensa di farne altre.

L'arte appartiene a chi sente il bello ed il buono e noi lo sentiamo alla pari di tutti gli altri. Se poi vogliamo scendere a particolari, posso dichiarare che all'arte fu il proletariato che ha dato il maggior lustro, ed i nomi dei grandi in Italia cominciano dal conduttore di pecore e terminano con uno spazzacamino morto nella Engan-

dina, il pittore delle montagne. (*Approva- zioni*).

Presidente. Ma venga al suo fatto personale!

Todeschini. È una dichiarazione artistica. (*Viva ilarità*).

Personalmente dico che, per quanto riguarda i consiglieri comunali che vengono qui a recitare, non dicendolo, il *mea culpa* della loro inettitudine quando erano in ufficio, noi dichiariamo che droghiere o spez-zapietre, o qualunque altra persona sia chiamata dalla sovranità popolare a coprire un ufficio pubblico, se questa sovranità popolare ha dato a lui il voto, non lo ha chiamato solo per regolare le multe che possono infliggersi... (*Interruzioni*) ma per sentire quel culto dell'arte che sentivano nell'antico tempo altri uomini che disponevano di ben altri mezzi per collaborare ad essere i cultori dell'arte dell'antico tempo.

Non intendo di farmi difensore dei Consigli comunali...

Presidente. Non è il caso.

Todeschini. ... ma faccio questa dichiarazione, che nei Consigli comunali non si tratta soltanto dell'arte, ma si tratta anche dei bisogni di tutte le classi, nelle quali è compresa appunto la classe lavoratrice, la cui cultura purtroppo è trascurata da chi oggi viene a fare delle dichiarazioni per l'arte del passato e nulla appronta per l'arte dell'avvenire.

Molmenti. Bravo Todeschini!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Il giudizio della Commissione d'inchiesta si può riassumere nel concetto, che la torre gloriosa fu per una lunghissima serie di ricostruzioni e ritocchi tormentata dalla mano dell'uomo, mossa dal desiderio dell'estetica a danno della statica del monumento. Io non vorrei che la torre di San Marco diventi ancora cagione od occasione di altri tormenti. La Camera non ha certo desiderio, che io narri in qual modo avvenne la disgrazia e si sia svolta l'azione del Governo: sono fatti troppo noti.

L'odierna discussione può avere due obbiettivi ragionevoli: un esame di responsabilità ed una indicazione di rimedi. Quanto alle responsabilità il giudizio dei due interpellanti non pare concorde, e me ne duole.

L'onorevole Brandolin ha voluto farla risalire alla autorità governativa. Se egli avesse ben considerato le cose stesse che ha

narrate, forse non gli sarebbe costata tanta fatica il mettere maggiore equanimità nei suoi giudizi, quanta ne ha messa nel rendere eloquente il suo discorso. Giustamente l'onorevole Molmenti ha soggiunto che le responsabilità sono varie e complesse, sì che non è facile separare quella delle autorità locali dalle altre, che possano riferirsi all'Amministrazione centrale.

L'onorevole Molmenti però ha voluto in qualche modo personificare queste responsabilità, ricordando alcune dichiarazioni mie in Senato, e facendo il nome di un ingegnere, il Rupolo...

Molmenti. Non ne ho fatto il nome, ho semplicemente accennato a lui.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. ... l'ingegnere Rupolo, che è un impiegato valente, ma subalterno dell'ufficio regionale di Venezia. Io non potevo inveire aspramente contro di lui, perchè la Commissione d'inchiesta non me ne dava ragione. Essa fece una lunga disamina intorno alle condizioni statiche, della torre per dimostrare che se stava in piedi era un miracolo d'equilibrio, e che bastava la più piccola innovazione per determinare la catastrofe.

Ora questa innovazione consiste appunto in quel taglio orizzontale fatto nel lato dove la torre s'incontrava con la loggetta, per togliervi i listoni di marmo costituenti l'antico gocciolatoio, e sostituirvi dei mattoni. Quest'opera fu affidata all'ingegnere Rupolo. E la Commissione d'inchiesta dichiara che questa fu la causa ultima, occasionale, della rovina.

Ma la Commissione non parlò di responsabilità individuali, esclusive di questo funzionario, che per altro doveva eseguire lavori ordinati o permessi dalla Direzione dell'ufficio regionale; bensì ebbe a considerare che tutti i competenti, e non solo quelli di Venezia, avevano fino a poco tempo innanzi escluso qualsiasi pericolo.

Era a Venezia universale ed invincibile la fede nella immortalità della torre: un sentimento che non si discute; dal quale conviene trarre motivo d'indulgenza verso i minori rappresentanti dell'amministrazione pubblica. La responsabilità in questa disgraziata circostanza difficilmente si può personificare.

Questo è il concetto, lo spirito della relazione presentata dalla Commissione d'inchiesta: e questo è il giudizio che io stesso ho potuto farmi, leggendo gli atti ed ascoltando molte persone e molte opinioni.

L'onorevole Brandolin desidera che il

Governo sia inesorabile verso i colpevoli. Quali? I maggiori in questo caso dovrebbero essere tutti quanti gli ingegneri, che si occuparono della manutenzione della torre di San Marco, niuno escluso. Invano egli, nel suo discorso, volge tutta la responsabilità verso funzionari lontani, scemando o cancellando quella dei vicini e soprattutto quella della Fabbriceria di S. Marco. Perchè è bene ricordare, che il monumento era affidato a due uffici: la Fabbriceria, amministrazione autonoma, che aveva in consegna la chiesa e il campanile, e l'ufficio regionale che, pur dovendo sovrintendere alla tutela dei monumenti, doveva specialmente occuparsi della loggetta del Sansovino...

Molmenti. Anzi unicamente.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. No, è di sua competenza sorvegliare sulla conservazione di ogni monumento veneto. Dunque, la responsabilità principale logicamente sarebbe del funzionario tecnico preposto dalla Fabbriceria alla tutela della chiesa e della torre di San Marco. Io non voglio dire che l'ingegnere della Fabbriceria abbia trascurato per incompetenza i suoi doveri; ma una certa abitudine d'incuria risultò evidente e provocò da ogni coscienza un grido di protesta, non solo a Venezia, ma nel paese intero, che si occupò di quell'avvenimento. Ed io fui testimone delle rimozioni che là sorsero, vedendo quegli ingegneri in mezzo a noi, quasi per unirsi a noi nella ricerca delle responsabilità.

Fu mia cura di provocare un giudizio preliminare sulle responsabilità, che mi condusse immediatamente alla decisione di sospendere dalle funzioni il direttore dell'ufficio regionale.

Non era di mia competenza sciogliere la fabbrica; quest'atto fu compiuto dal prefetto; sicchè i poteri della fabbrica passarono a un Regio commissario.

La Commissione d'inchiesta ebbe a constatare, fin da principio, che entrambi gli uffici, non avevano nemmeno i disegni e i documenti delle opere eseguite sulla torre; sicchè fu costretta a giudicare in base alle testimonianze. Ed ho qui il fascicolo contenente le relative deposizioni.

Tanto l'onorevole Brandolin, quanto l'onorevole Molmenti hanno detto che i rimedi bisogna domandarli al Governo. L'onorevole Molmenti volle, anzi, aggiungere il ricordo d'una pubblicazione, fatta recentemente da una persona autorevole, come è il nostro ex-collega ingegnere Beltrami, che scrisse un opuscolo interessante sull'ordinamento

amministrativo degli uffici artistici. Io dirò francamente che l'ingegnere Beltrami scrisse quell'opuscolo in un momento di cattivo umore.

Chiunque abbia letto quell'opuscolo non può non osservare che il giudizio pessimista è fondato su fatti singoli, di poca o nessuna importanza, dimenticando una quantità di fatti recenti, che stanno a far testimonianza della continua cura spiegata dal Governo per la conservazione dei monumenti.

Si parla di nomine arbitrarie. Se mi fossi aspettata questa obiezione, avrei potuto portare i documenti atti a provare che la maggior parte delle nomine sono state fatte per concorso.

Molmenti. Ho parlato del passato.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Anzi, tante volte ho sentito rivolgere verso di me l'accusa che io sono troppo amico dei concorsi, quasi vincolando l'azione di Governo...

Molmenti. Ho parlato del passato.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. ...perchè non sempre i concorsi danno i risultati che se ne sperano. E non possono dare sempre questi risultati, specialmente nell'ordinamento amministrativo attuale, per la scarsità delle remunerazioni. Come si vuole che uomini di valore stiano al servizio dello Stato con stipendi tanto miseri? Vi sono posti retribuiti con 1000 lire, che finora si sono dati per concorso. Tuttavia non sono mancati i concorrenti, e in questi uffici non sono pochi i funzionari distintissimi, l'onorevole Molmenti lo deve riconoscere...

Molmenti. L'ho riconosciuto.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. ...alcuni vi hanno resi servizi segnalati. Perchè dire che gli uffici regionali sono popolati di favoriti, di persone scelte caso per caso, che considerano i posti come sinecure? Io mi dispenso di citare esempi; mi sarebbe agevole ricordarne nomi di prim'ordine.

Molmenti. L'ho detto.

Nasi, ministro della pubblica istruzione. È necessario fare assegnamento sull'amore per l'arte che è in tutti gli animi eletti, per l'arte cui spesso le persone sacrificano la fortuna che farebbero, impiegando altrimenti il loro ingegno.

Se l'onorevole Molmenti crede che, migliorando le condizioni amministrative degli uffici, il problema è risolto, io non mi posso associare alla sua idea.

Il Governo deve fare assegnamento sul concorso e la cooperazione di tutta la cit-

tadinanza ed anche dei Comuni; il compito è così grande, così immenso il nostro patrimonio artistico, che guai a noi se le cure di tutela e conservazione dovessero dipendere unicamente dai mezzi, di cui il Governo dispone.

Ella ha voluto accennare ad una circolare diramata da me poco dopo la caduta della torre di S. Marco, quando ha detto che il Governo tendeva a lavarsi le mani, lasciando tutto alla responsabilità dei Comuni. Ciò non è esatto, onorevole Molmenti; Ella ha espresso un giudizio di impressione che io debbo rettificare.

Quella circolare veniva opportuna in un momento di commozione, allorchè si era sparso per tutta Italia intorno il timore dell'imminente caduta di molti importantissimi monumenti.

Da ogni parte giungevano telegrammi, domande e ricorsi per segnalare pericoli, per cercare provvedimenti.

Io non potevo restare indifferente dinanzi a queste manifestazioni, ed era dover mio di calmare le apprensioni dello spirito pubblico, e nello stesso tempo di avvertire che per la conservazione dei monumenti il Governo ha bisogno della cooperazione attiva, operosa e continua del paese, e quindi delle autorità locali.

Persistendo a credere, come pur troppo si suole da molti, che tutto debba venire dallo Stato e tutto debba esser fatto dal Governo, non solo non faremo mai nulla, ma andremo incontro a gravi disillusioni ed a grandissimi danni.

Ella stesso, onorevole Molmenti, ha riconosciuto che anche a Venezia le autorità locali potevano e dovevano essere più diligenti.

Se fossero state più vigilanti, forse il Governo sarebbe accorso in tempo. L'onorevole Brandolin ha detto che il Governo arriva sempre tardi, che la burocrazia è lentissima; ma poichè il Governo è lontano dai luoghi in cui si svolgono questi avvenimenti, ed i rimedi non possono giungere solleciti, tanto più è doveroso per le autorità locali di provvedere e non aspettare che ogni cosa venga dall'amministrazione centrale.

L'onorevole Brandolin si duole che non fu pubblicato il rapporto della Commissione presieduta dal professore Boito. Ma perchè si doveva pubblicare? Era un atto interno di amministrazione, provocato da un reclamo, che segnalava pericoli, e il Ministero provvide non solo con la Commissione di

vigilanza locale, ma volle anche chiamare a Venezia uomini riputatissimi per competenza artistica; i quali dichiararono che la torre di San Marco non correva nessun pericolo.

Quel verbale è ricordato dalla Commissione d'inchiesta e rimane negli atti a far testimonianza che anche gli uomini di grandissima competenza spesso si sbagliano e che perciò non conviene essere avari di una certa considerazione verso i minori responsabili. Io pubblicherò la relazione della Commissione d'inchiesta e così l'onorevole Brandolin potrà sapere ogni cosa.

L'onorevole Molmenti ha affermato che alla deficienza degli impiegati e delle dotazioni si può portare rimedio senza molestare il ministro del tesoro. Mi dispiace di non potere essere interamente del suo avviso; il problema non si può risolvere, distribuendo meglio le spese; molto meno facendo economie. Più o meno presto, secondo le necessità della politica, il Parlamento dovrà esaminarlo. Tante volte le spese paiono distribuite male, perchè ciascheduno guarda il proprio interesse, la propria questione, il proprio campanile, e non si accorge dei veri bisogni; onde il soccorso del Governo deve essere più efficace o più rapido.

A me non consta che la spesa per i monumenti sia malamente distribuita. Ella lo attribuisce alla Direzione generale, facendo salva la persona del direttore, che ha giudicato con parole assai benevole, alle quali io desidero associarmi. Ma la responsabilità degli uffici risale sino all'azione superiore direttiva del Governo, ed io posso assicurare che una delle massime cure della mia amministrazione è appunto quella di distribuire nel modo più equo il danaro dello Stato, secondo i bisogni e le finalità delle opere, e che la possibilità di fare economia, almeno in questo campo, davvero non sussiste.

Io non ho da ripetere qui che una dichiarazione già fatta al Senato, cioè che intendo provvedere al riordinamento degli uffici amministrativi delle belle arti. La domanda mi fu fatta in occasione del bilancio: ho pronto il progetto; appena mi sarà possibile lo presenterò.

L'onorevole Brandolin ha detto: bisogna cambiare sistema. Ma non ha indicato alcun nuovo punto di vista, non ha fornito alcun elemento di giudizio.

Quale sarebbe il sistema nuovo? Io non lo so, e forse non lo sa neppure lui.

Aggiungo qualche dichiarazione intorno ai rimedi, poichè delle responsabilità ormai è superfluo intrattenerci. Il Governo ha già espresso per mio mezzo il suo proponimento. Perchè la torre risorga, Venezia contribuì per la prima con una somma fortissima; la cifra della sottoscrizione raggiunge la somma vistosa di un milione e mezzo; ma non sappiamo ancora quale spesa sarà necessaria per ricostruire la torre e la loggia del Sansovino.

Da calcoli approssimativi parrebbe che la spesa potrà limitarsi fra i due e i tre milioni.

Non parlo dei vari progetti: l'onorevole Molmenti, che deve esserne molto informato, non ha fatto cenno alcuno di tendenze alquanto diverse della opinione pubblica, che si sono manifestate anche a Venezia, intorno alla convenienza di ricostruire la torre e di farla risorgere nel posto dove si trovava.

Taluni preferirebbero non vederla più là in mezzo alla piazza...

Molmenti. Che profanazione!

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. È una opinione. (*Commenti*).

Molmenti. Pazzie! (*Bene! — Commenti*).

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica ... è una opinione che io stesso ho potuto ascoltare. Anche oggi una persona competentissima mi diceva che la torre veniva a disturbare la simmetria...

Molmenti. Anche i competenti fanno delle pazzie. (*Commenti*).

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica ... che hanno le meravigliose costruzioni delle Procuratie di San Marco. (*Commenti*).

Io non pronunzio giudizio alcuno: il Governo si è impegnato di presentare un progetto di legge per concorrere nella spesa, appena sarà possibile precisarla con un progetto tecnico.

Ma non abbiamo fatto questo solo; l'ingegner Boni che fu prescelto a sostituire gli ingegneri sospesi...

Molmenti. È un archeologo.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica ... ha indicato quali monumenti di Venezia reclamino pronti restauri ed a qual somma possano ascendere tali lavori; si parla di circa 800 mila lire. Ora questi restauri saranno fatti; si provvederà con una somma rimasta disponibile nel bilancio stesso dei monumenti di Venezia che sarebbe di oltre lire 300 mila; il municipio di Venezia, per bocca del suo sindaco, venuto testè a Roma contribuirà con 300 mila lire. Sarà questa un'opera di

urgente riparazione per i monumenti principali di Venezia; e con ciò il Governo avrà corrisposto, non solo ai voti dei veneziani, ma anche a quelli generali del paese e del mondo civile, che in questa dolorosa circostanza ha dato verso l'Italia e verso Venezia prove di simpatia e di solidarietà veramente commoventi.

Io ringrazio l'onorevole Molmenti delle parole che ha voluto anche rivolgere alla mia persona ed all'opera mia. Io ho fatto modestamente il mio dovere. Certo nessun Governo in Italia può avere la coscienza di stare degnamente alla direzione della cosa pubblica, senza sentire, senza comprendere la poesia che emana dalle nostre gloriose tradizioni artistiche. Che se le bellezze di Venezia, così brillantemente ricordate dall'onorevole Molmenti, sono cagione per gli stranieri di sogni deliziosi; se essi vi cercano le dolci emozioni dei gloriosi ricordi nel silenzio di una Venezia morente, noi italiani non possiamo limitarci ad amarla; per noi Venezia significa amare e operare, operare per la gloria dell'arte e per le nuove fortune d'Italia. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni generali — Molti deputati si congratulano col ministro*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brandolin per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Brandolin. Io non ho inteso fare una critica all'azione governativa: attaccando il sistema, come diceva l'onorevole ministro, non ho attaccata l'azione dell'attuale Ministero, ho attaccata l'azione di massima, ho attaccato le determinazioni che si presero per il campanile. Del resto, dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, sul concorso con cui il Governo intende provvedere alla ricostruzione del campanile; dopo la dichiarazione fatta, che sarà provveduto a consolidare tutti quei monumenti, che per lunga incuria oggi danno da pensare, a tutti coloro che temono per la consistenza di questi edifizii, io mi dichiaro soddisfatto, augurandomi per altro che, in seguito, non ci si limiti a fare una riparazione radicale senza aumentare i fondi, ma che, anche le dotazioni sieno aumentate, per poter continuare in quest'opera riparatrice.

Presidente. L'onorevole Molmenti ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Molmenti. Io sono soddisfattissimo della risposta dell'onorevole ministro, soltanto chiedo una spiegazione. Un arguto spirito diceva che se il campanile si dovesse fare in un altro luogo, sarebbe meglio costruire un ospedale o un dormitorio pubblico.

Perfettamente vero. Ora, siccome l'onorevole ministro, rispondendo a me, non si è mostrato ben fermo nel concetto di far ricostruire il campanile dove era e come era...

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. No, no.

Molmenti. Ella ha citato il parere di persona autorevole, che vuole costruito il campanile in altra forma e in altro luogo.

Ora o si deve rifare così com'era o non si rifaccia. Certo il campanile ricostruito è una contraffazione storica, ma esso è necessario a Venezia per un'altra considerazione. Veduta da lungi nel suo aspetto caratteristico, Venezia, senza il suo campanile sembra decapitata, sembra una nave a cui fu tolta l'antenna maestra.

Adunque per necessità artistica è necessario che il campanile sorga dov'era e come era.

Su questo punto, desidererei di avere una dichiarazione precisa oggi, perchè è bene che il ministro in questa questione, in cui purtroppo molti sono i pareri, pronunzi una parola che non lasci più dubitazioni o incertezze.

Soggiungo che costruendo il campanile nel luogo dove sorgeva, si obbedisce anche al concetto degli antichi mirabili artisti. La piazza nel secolo decimosesto fu allargata per costruire le Procuratie Nuove. La linea armoniosa dell'antica piazza era delimitata soltanto dal campanile.

Ora a chi non conosce, non ama, non studia Venezia, deve rispondere in modo chiaro e risoluto la parola autorevole del ministro. (*Bene!*)

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Io non ho che da confermare all'onorevole Molmenti una dichiarazione fatta a Venezia, quando intervenni alla seduta del Consiglio comunale.

Il giudice cui spetta pronunziare la sentenza definitiva per la ricostruzione della torre di Venezia è il sentimento veneziano, la volontà, la coscienza, l'anima di Venezia. (*Benissimo!*)

Venezia vuole che la torre sorga...

Molmenti. Dov'era. Benissimo!

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. ...dov'era, com'era; e così deve esser fatto. (*Bravo! Bene! — Approvazioni.*)

Presidente. Così sono esaurite le interpellanze degli onorevoli Brandolin e Molmenti.

Presidente. Ora viene l'interpellanza dell'onorevole Colajanni ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno « sulle responsabilità giudiziarie e politiche risultanti dal processo Notarbartolo. »

A questa interpellanza va unita quella dell'onorevole Mel al ministro di grazia e giustizia « per sapere se in seguito al verdetto di colpevolezza emesso dai giudici popolari di Bologna contro Raffaele Palizzolo non creda necessario, nell'interesse della giustizia punitiva e del retto funzionamento del Pubblico Ministero presso l'Autorità giudiziaria, adottare opportuni provvedimenti nei riguardi del procuratore generale Cosenza per la sua requisitoria-difesa presentata alla sezione di accusa presso la Corte d'appello di Palermo. »

Non essendo presenti gli onorevoli interpellanti, decadono le loro interpellanze.

L'interpellanza che segue, dell'onorevole Cottafavi al ministro dell'istruzione pubblica, per accordi presi, si rimanda in fondo dell'ordine del giorno.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole De Martino al ministro dell'interno « per conoscere quali provvedimenti egli intenda di proporre per mettere alcune circoscrizioni elettorali politiche in armonia con i risultati dell'ultimo censimento, e segnatamente quelle della provincia di Napoli. »

A questa interpellanza va unita quella dell'onorevole Riccio al presidente del Consiglio ed al ministro dell'interno « circa il reparto del numero dei deputati dopo i risultati del nuovo censimento, in conformità dell'articolo 46 della legge elettorale politica. »

L'onorevole De Martino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

De Martino. L'argomento che ho preso a trattare ha valore più dalle dichiarazioni che farà il Governo che dalle affermazioni mie. Quindi io sarò brevissimo.

L'interpellanza, lo dichiaro subito, non può avere carattere politico, imperocchè io non credo che il timore panico che invade i nostri colleghi, quando si parla di revisione di circoscrizioni elettorali, sia privilegio più degli oppositori che degli amici del Ministero. Ma io ho creduto di presentare questa interpellanza perchè è nato nel Paese il dubbio che le elezioni future, quando esse avverranno, non si faranno in base ad una legge che ponga le circoscrizioni stesse e le rappresentanze politiche in armonia con lo stato di fatto risultante dal censimento.

Il dilemma è chiaro. Crede il Governo che sia maggior danno, con la presentazione di un disegno di legge, inficiare la Camera attuale, ovvero se per un caso qualunque le elezioni politiche si dovessero fare con le circoscrizioni attuali, far nascere *ipso facto* la Camera nuova non vitale?

Io so bene che la legge elettorale politica impone l'obbligo al Governo di presentare con legge la revisione delle circoscrizioni elettorali nella Sessione che segue la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del censimento avvenuto. Ma se è un obbligo pel Governo di presentare il provvedimento nella Sessione che segue una tale pubblicazione è per questo negata la facoltà al Governo stesso di presentare la legge anche prima? Ad ogni modo, siccome il chiudere la Sessione legislativa è opera ed atto di Governo, io credo che permanga intera responsabilità del Governo stesso, il quale ha ampia facoltà, prima che le elezioni nuove possano essere indette, di stabilire sulla sua vera base costituzionale la rappresentanza politica, ponendola in armonia coi risultati del censimento.

Questo è ciò che domando al Governo: lasciando in seconda linea le questioni di forma, nella sostanza crede il ministro dell'interno che le elezioni nuove, quando che siano, possano farsi sopra una base la quale è assolutamente falsa? Ovvero crede suo obbligo, per quanto da lui dipenda, di provvedere con opportuna proposta legislativa al corretto funzionamento elettorale? Io questa dichiarazione aspetto dalla cortesia del ministro dell'interno.

Certo il lavoro del censimento ha constatato in molte provincie uno stato di fatto completamente mutato, ed io debbo citare appunto la provincia di Napoli, dove, dopo i lavori del risanamento, la popolazione è totalmente spostata ed i collegi elettorali non sono più quello che erano nel momento in cui le circoscrizioni furono fatte. Ma vi ha di più: nella provincia di Napoli (me lo lasci dire la Camera con tutta schiettezza) il lavoro delle antiche circoscrizioni non fu fatto nè con equità, nè con giustizia: fu fatto con spirito partigiano: io potrei citare cose note a molti dei miei colleghi e tra le altre lo smembramento fatto, come di una preda di guerra, di tutta una popolazione, quella della penisola Sorrentina. Con molta arguzia appunto l'onorevole ministro dell'interno ebbe a dirmi in privato colloquio; ma cosa volete? si è creduto allora che i deputati di Napoli avessero bisogno di luoghi di villeggiature estive.

Del resto, anche in un recente viaggio in quelle contrade, l'onorevole presidente del Consiglio ha potuto constatare come ardente e fervido sia il voto delle popolazioni. Ma non chiedo su questo argomento alcuna risposta dal ministro dell'interno: non ho voluto che richiamare l'attenzione del Governo sopra cose già note a voi onorevoli colleghi ed al Governo stesso: ed ho piena fiducia che quando il lavoro di revisione delle circoscrizioni si dovrà fare, sarà tenuto conto del voto delle popolazioni e della giustizia che a quelle contrade va resa.

Io conchiudo: l'onorevole Giolitti non è uomo che rifugge dalle responsabilità politiche: quindi nella risposta che egli sarà per darmi si ispiri al concetto largo di una grave questione costituzionale, più che non al timore di dispiacere a molti dei nostri colleghi nel loro dolce *uti possidetis*.

Presidente. Sullo stesso argomento l'onorevole Riccio ha presentato la seguente interpellanza al presidente del Consiglio e al ministro dell'interno « circa il reparto del numero dei deputati dopo i risultati del nuovo censimento, in conformità dell'articolo 46 della legge elettorale politica ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio.

Riccio. Al principio di questa Sessione presentai un'interpellanza sulla necessità di modificare la circoscrizione elettorale politica, in base ai risultati del nuovo censimento; ma una serie di vicende parlamentari ne ritardò lo svolgimento, e si arrivò così alla discussione del bilancio dell'interno. Il relatore della Giunta generale del bilancio sollevò lui la questione alla Camera, e l'onorevole Giolitti rispose, nel giugno scorso, riconoscendo la necessità di studiarla, ma dicendo non essere urgente per il momento una soluzione. Però nelle vacanze, i giornali ufficiosi ci hanno informato che la questione si sta esaminando. E se ciò è vero, è bene che sia così, è bene che si arrivi ad una soluzione. Ecco le ragioni della mia interpellanza.

Dopo i risultati del censimento, è impossibile che duri lo stato attuale delle circoscrizioni elettorali, ripartite in modo contrario ad ogni criterio di equità e di giustizia. Basta dare uno sguardo ai quadri della popolazione per vedere la sproporzione grandissima che esiste fra Provincia e Provincia, fra Collegio e Collegio, e per concludere che è necessario che il Governo ed il Parlamento affrontino questa delicata e spinosa questione.

Vi sono delle provincie le quali hanno

un numero di deputati inferiore a quello di altre Provincie che pure hanno la stessa popolazione. La provincia d'Alessandria, per esempio, con una popolazione di 825 mila abitanti ha tredici collegi, mentre la provincia di Bari con 837 mila abitanti, ossia con un numero assai maggiore d'Alessandria, ne ha solo dodici.

La provincia di Cuneo con 670 mila abitanti, ossia con 267 mila meno di quella di Bari, ha pure dodici Collegi e la provincia di Lecce con 705 mila abitanti, ossia con 35 mila abitanti più di Cuneo; ha dieci deputati, due meno di Cuneo; come la provincia di Perugia che ha 644 mila abitanti e quella di Catania che ha 703 mila abitanti. E così, via via, le cifre rivelano grandi disparità, nè io le ripeterò tutte, per non annoiare la Camera.

La provincia di Roma, con un milione e 142 mila abitanti, ha quindici deputati, mentre quella di Torino con la stessa popolazione ne ha diciannove. Se guardiamo alla percentuale, troviamo che mentre nella provincia di Roma si ha un deputato per ogni 80 mila abitanti, vi sono invece dei Collegi in altre Provincie che contano appena 39 o 40 mila abitanti, come, per esempio, quello di Beggio. La provincia di Milano ha un deputato per ogni 72 mila abitanti, mentre quella di Porto Maurizio ne ha uno per 48 mila abitanti, quella di Potenza uno ogni 42 mila.

Evidentemente è necessaria una modificazione delle circoscrizioni, che tolga, almeno approssimativamente, queste disparità. Poichè non si può pretendere una distribuzione matematica: le circoscrizioni debbono essere stabilite anche secondo alcune ragioni storiche e topografiche, tenuto conto di alcuni interessi che si sono venuti mano mano creando e che non possono venir trascurati.

Ma, nei limiti del possibile e tenendo conto di tutte le difficoltà che incontra la risoluzione del problema, è necessario che Governo e Parlamento su di esso fissino l'attenzione loro. Tanto più perchè vi è l'obbligo che viene dall'articolo 46 della legge elettorale politica.

L'onorevole De Martino ha fatto un'obiezione sulla quale ha chiesto schiarimenti all'onorevole ministro dell'interno: la ripeto anche io in questa interpellanza, che ho rivolta anche all'onorevole presidente del Consiglio. Crede il Governo che, per l'articolo 46, sia suo dovere presentare il disegno di legge per la modificazione delle circoscri-

zioni entro la Sessione attuale o piuttosto crede che debba rimandarne la presentazione alla Sessione ventura?

Io confesso francamente che credo che debba presentarlo nella Sessione attuale. La legge infatti dice: « Il reparto del numero dei deputati per ogni Provincia e la corrispondente circoscrizione dei Collegi devono essere riveduti per legge nella prima Sessione che succede alla pubblicazione del decennale censimento ufficiale della popolazione del Regno ». Ora la pubblicazione del censimento avvenne nella *Gazzetta Ufficiale* del 13 febbraio del 1902. Il discorso reale che inaugurò la Sessione fu pronunciato il 20 febbraio, e mi pare che si voglia troppo sottilizzare quando si dice che il Decreto che apriva la Sessione era del 6 febbraio, ossia anteriore alla pubblicazione di quello sul censimento. Dall'altro lato, giacchè la questione noi dobbiamo affrontarla, e poichè non si può prevedere, essendo questo un potere della Corona, quando saranno convocati i Comizi, mi pare che sia un dovere del Parlamento di risolvere con molta franchezza e risolutezza il nuovo reparto dei Collegi, in modo che non possa capitare che i Comizi vengano convocati con la distribuzione attuale, ossia con un Corpo elettorale raggruppato contro giustizia.

La prima domanda dunque che rivolgo è questa: il Governo ha intenzione di presentare un disegno di legge che modifichi le circoscrizioni elettorali nella presente Sessione o vuole aspettare la Sessione seguente? Se sono vere le notizie dei giornali, io mi felicito col Governo che pare voglia affrontare subito la questione.

Ma mi permetta che io rivolga anche altre domande. In sostanza il nostro censimento ha notato un aumento di popolazione per oltre 4 milioni rispetto al censimento del 1881. Crede il Governo che si debba mantenere questo numero di 508 deputati o che si debba invece modificarlo? E se si deve modificare, lo si deve fare aumentandolo o diminuendolo?

V'è un'autorevole relazione, che è uno dei monumenti del lavoro parlamentare italiano, ed è la relazione dell'onorevole Zanardelli sulla legge del 1881: è uno dei lavori che restano, come prova della scienza politica del Parlamento italiano unito a esatti criteri giuridici. L'onorevole Zanardelli, nella sua relazione, disse che egli non era ripugnante ad assemblee numerose come quelle che offrono più sicure condizioni di indipendenza e di forza; ma però riconobbe

anch'egli che non sarebbe prudente ed opportuno, e noi riconosciamo adesso che non sarebbe conforme ad una tendenza dello spirito pubblico, aumentare il numero dei deputati, oltre quello attuale.

Certo è un numero artificiale. La legge del 1860 fissava un deputato per ogni 50 mila abitanti. Ma con le annessioni del Veneto e dello Stato pontificio al Regno d'Italia, questa media si andò mano mano trasformando, portando gli inconvenienti e le ingiustizie, che poi il movimento della popolazione ha accresciute, e creando questo numero artificiale di 508 deputati.

È bene che anche su ciò il Governo dica il suo pensiero. Vi sono ragioni pro e contro l'aumento. V'è da considerare, a favore, che la tendenza democratica è per allargare il numero dei rappresentanti della nazione, ma nel fatto concreto, nel momento attuale, lo spirito pubblico non è favorevole all'aumento dei deputati.

E passo ad una terza domanda.

Crede il Governo che, giacchè si devono mutare le circoscrizioni, si debba fare la nuova distribuzione soltanto in rapporto alle Provincie o che si debbano anche modificare le circoscrizioni dei collegi in una stessa Provincia? Mi spiego. Vi sono delle Provincie il cui numero dei deputati resterà inalterato, ma che frattanto hanno Collegi così mal distribuiti, che, a meno che non si vogliano mantenere grandi disuguaglianze, non possono restare così come sono.

Crede adunque il Governo che, anche là dove (e sono una quarantina di Provincie), il numero dei deputati resterà complessivamente inalterato, si debbano rivedere i Collegi?

Infine, ed è l'ultima mia domanda, quali sono i criteri che il Governo vorrà adottare per questa revisione?

Quest'articolo 46 non è nuovo. Fino dal 1881, siccome la legge elettorale che allargò il suffragio fu fatta quando si preparava il nuovo censimento, fu messo nella legge lo stesso articolo 46, con l'obbligo di modificare la circoscrizione quando fossero conosciuti i risultati del censimento. L'articolo venne ripetuto nella legge del 1882. In applicazione di questo articolo 46 infatti venne il progetto di legge Depretis del 1885, poi un altro progetto Depretis del 1886, poi venne un progetto Crispi, e in tutta questa serie di progetti presentati in obbedienza alle disposizioni dell'articolo 46 della legge elettorale del 1882, si voleva

la riforma delle circoscrizioni in base al censimento del 1881. Ebbene in tutti questi progetti, il Governo non avocava a sé la designazione delle nuove circoscrizioni, nè lo lasciava alla Camera. Non lo avocava a sé per rispetto al Parlamento, non lo lasciava completamente alla Camera, perchè la Camera non può essa modificare le circoscrizioni: troppi interessi, troppe passioni, troppe ragioni personali impediscono che questo lavoro possa fare un'assemblea politica. Perciò la circoscrizione era affidata ad una Commissione, nella quale larga parte avevano la Camera ed il Senato.

Similmente quando si passò dallo scrutinio di lista al collegio uninominale, tutti i progetti, siano quelli del Governo, siano quelli d'iniziativa parlamentare, erano informati a questo criterio, che cioè le circoscrizioni dovevano essere fissate da una Commissione, nella quale doveva avere larga parte il Parlamento. Io ricordo il progetto dell'onorevole Ferdinando Martini e di altri deputati, e quello della Commissione parlamentare, su cui avvenne il ritorno al collegio uninominale. Di questa Commissione era relatore l'onorevole Carmine, e ne facevano parte alcuni uomini parlamentari eminenti. Ebbene anche in questo caso la distribuzione venne fatta da una Commissione in cui erano tre senatori, cinque deputati, tre funzionari. Ha il Governo l'intenzione di uniformarsi a questi che sono i precedenti del nostro Parlamento? Oppure vuol modificarli?

Ecco in sostanza le quattro domande che in argomento così grave io fo al Governo, sicuro che darà, in una questione la quale, come diceva benissimo l'onorevole De Martino, è estranea alle passioni di parte, ma riguarda tutta intera la costituzione del Parlamento, una risposta soddisfacente.

Giolitti, ministro dell'interno. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti, ministro dell'interno. Affinchè sia ben chiara e precisa la risposta che debbo dare all'onorevole De Martino e all'onorevole Riccio credo opportuno di premettere la lettura degli articoli della legge elettorale a cui le due interpellanze si riferiscono.

La legge dice così:

« Art. 45. L'elezione dei deputati è fatta a scrutinio uninominale nei 508 collegi, secondo la circoscrizione risultante dalla tabella annessa alla presente legge e che fa parte integrante della medesima.

« Art. 46. Il reparto del numero dei de-

putati per ogni Provincia e la corrispondente circoscrizione dei collegi, devono essere riveduti per legge nella prima Sessione che succede alla pubblicazione del decennale censimento ufficiale della popolazione del Regno.

« Il riparto è fatto in proporzione della popolazione delle Provincie e dei Collegi accertata col censimento medesimo. »

La circoscrizione elettorale stabilita con la legge ora citata aveva per base il censimento del 1881. Il censimento fatto nel 1901 cioè venti anni dopo ha dato, come era facile prevedere, delle differenze molto notevoli nella popolazione di molte Provincie. La qual cosa renderà necessarie parecchie modificazioni nel reparto dei deputati fra le diverse Provincie del Regno.

A tale proposito una prima domanda mi è stata fatta dai due interpellanti: quando è che il Governo intende doversi presentare il disegno di legge indicato dall' articolo 46 della legge?

Credo anch'io che sottilizzando, come accennò l'onorevole Riccio, si potrebbe forse anche sostenere che non ci sia l'obbligo di presentare il disegno di legge nella Sessione attuale, ma in materia così grave a me sembra che debba seguirsi la via più sicura, quella che interpreta più largamente i diritti del Parlamento, perciò assicuro che entro la corrente Sessione sarà presentato il disegno di legge indicato dall'articolo 46 che ho letto testè.

Disse l'onorevole De Martino che le nuove elezioni dovranno necessariamente farsi in base alle circoscrizioni corrette.

Su questo io non posso dargli alcuna risposta.

Il Governo farà il suo dovere presentando il disegno di legge in quel tempo in cui deve presentarlo per l'articolo 46 interpretato nel modo il più largo, cioè nella Sessione corrente; la Camera e l'altro ramo del Parlamento faranno l'ufficio loro, quando e come lo crederanno, ma certamente nè la presentazione di un disegno di legge, nè la sua discussione possono modificare per nulla i diritti della Corona, che risultano dallo Statuto.

Su questo punto non posso e non debbo dare altra risposta.

Vengo alla questione di merito rispetto ai punti che dovranno essere trattati nel nuovo disegno di legge. Potrei dichiarare senz'altro che gli interpellanti vedranno dal disegno di legge, quali sono gli intendimenti del Governo, ma non ho alcuna dif-

ficoltà in ciò che è possibile di anticiparne fin da ora la enunciazione.

Il Governo non intende in nessuna maniera di modificare il numero attuale dei deputati, nè accrescendolo, nè diminuendolo. E lo stesso onorevole Riccio che ha sollevato questa questione, ha riconosciuto che nel pubblico vi sono bensì due correnti, ma che è prevalente forse quella ostile all'aumento del numero dei deputati ed io credo che mancherebbe qualsiasi ragione seria sia per accrescere, sia per diminuire quel numero. Nella condizione attuale dello spirito pubblico, la miglior cosa è quella di lasciare il numero quale è stabilito dalla legge in vigore.

Viene la seconda questione di merito: quali delle circoscrizioni si dovranno modificare, in esecuzione di questo articolo 46? L'onorevole Riccio ha chiesto, se ho ben compreso: si intende di modificare solo le circoscrizioni di quella Provincia in cui si deve aumentare o diminuire il numero dei deputati, o si dovranno modificare anche le circoscrizioni delle altre Provincie? A mio modo di vedere, l'interpretazione letterale e corretta dell'articolo 46 impone di modificare la circoscrizione di quelle sole Provincie in cui si deve aumentare o diminuire il numero dei deputati. Questo articolo non prevede modificazioni, se non quando si altera il numero della rappresentanza di ciascuna Provincia. Difatti, esso dice così: « Il rapporto del numero dei deputati per ogni provincia e la corrispondente circoscrizione dei collegi... vale a dire, che in tanto si deve modificare la circoscrizione dei collegi, in quanto la modificazione è una conseguenza del mutato numero dei deputati nella Provincia. D'altronde, io credo che sia prudenza non toccare le circoscrizioni se non quando ve ne sia necessità, e la necessità della modificazione sorge unicamente là dove occorre o creare collegi nuovi, o sopprimere collegi antichi.

Alla quarta domanda dell'onorevole Riccio, circa i criteri che saranno seguiti nelle speciali disposizioni del disegno di legge, io rispondo che, se fossi oggi in grado di fargli conoscere il disegno di legge che il Governo ha intenzione di presentare, lo potrei presentare ora. Appunto gli studi che si stanno facendo intorno a questa materia, saranno di guida al Governo per vedere quali criteri particolari sia meglio seguire.

Io credo, con questo, di avere risposto alle domande dei due interpellanti. Se qualche schiarimento desiderano ancora, io sono

pronto a darlo, ma mi pare che il Governo per ora non possa entrare in altri particolari.

Presidente. L'onorevole De Martino ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

De Martino. Mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro dell'interno rispetto alla sua dichiarazione che nella presente Sessione presenterà il disegno di legge, che abbia per effetto di porre la rappresentanza politica nella giusta armonia con i risultati del censimento.

Ma, poichè lo stesso onorevole ministro ha dichiarato di esser pronto a rispondere agli altri dubbi che potessero essere sollevati ancora da parte degli onorevoli interpellanti, io muovo questi dubbi.

Egli, rispondendo ad un quesito mosso dall'onorevole Riccio, ha detto che le circoscrizioni non saranno mutate, se non là dove il numero dei deputati deve essere diminuito od accresciuto.

Ma appunto nella mia interpellanza io gli ho fatto presente, lo stato anormale della provincia di Napoli, dove per fatti estranei alla volontà di tutti, la popolazione è completamente spostata; vi sono collegi i quali non hanno...

Zanardelli, presidente del Consiglio. Ma la provincia di Napoli aumenta di un deputato, dunque essa non ha nulla a lamentarsi.

De Martino. Onorevole presidente del Consiglio, io non sapeva che anche la provincia di Napoli dovesse esser compresa nella nuova ripartizione, ma poichè Ella mi dice che così sarà, io non ho che a dichiararmi soddisfatto anche su questo punto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Riccio. Io sono soddisfatto della risposta data dall'onorevole ministro alla mia prima domanda: essa non poteva essere più chiara e precisa.

Quanto alla seconda credo anch'io che non debba essere intendimento del Governo aumentare il numero dei deputati, perchè ciò sarebbe contrario allo spirito pubblico.

Io poi vorrei pregare il Governo di non pronunziarsi *a priori* sul terzo punto della mia interpellanza, ossia sulle modificazioni in quelle Province dove il numero dei deputati resterà inalterato, perchè veramente vi sono così forti disuguaglianze in alcune Province che, probabilmente, quando il Governo studierà, passo passo, le condizioni di alcune Province e le sproporzioni di popolazione, anche in Collegi limitrofi, si accorgerà che qualche modificazione dovrà

farla; ma in massima l'idea di compiere il minor numero possibile di spostamenti, mi pare che sia accettabile.

Quanto poi al quarto quesito che io ho fatto, siccome il Governo ha ragione quando dice che non può, per ora, dichiarare quali siano le parti singole del disegno di legge che presenterà, così possiamo rinviare la discussione in proposito a quando il disegno di legge verrà presentato.

Con queste riserve, io mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Così sono esaurite le interpellanze degli onorevoli De Martino e Riccio. Verrebbe ora una interpellanza dell'onorevole Maresca al ministro di grazia e giustizia « sulle cause, che hanno determinato il trasloco ad altra sede del signor Nicola Agrimi, sostituto segretario presso la Procura generale di Trani; e sul modo col quale intende tutelare la libertà del voto degli impiegati da lui dipendenti nelle elezioni amministrative e nelle politiche, e difenderli dalle inframmettenze e dalle vendette degli uomini politici sia della Camera, che del Senato. »

(Il deputato Maresca non è presente).

Questa interpellanza s'intende decaduta.

Verrebbe ora una interpellanza dell'onorevole Todeschini ai ministri dell'interno, della guerra e di grazia e giustizia...

Todeschini. Siamo d'accordo con gli onorevoli ministri di rimandarla dopo finito il processo al tribunale di Bari.

Giolitti, ministro dell'interno. Siamo così d'accordo.

Presidente. Sta bene, questa interpellanza sarà posta in fine dell'ordine del giorno, salvo a metterla a posto in altro momento.

Verrebbe un'interpellanza dell'onorevole Lollini al ministro dell'istruzione pubblica « sul recente provvedimento da lui emesso circa il giorno per l'entrata gratuita settimanale nelle Gallerie, nei Musei, negli scavi e nei monumenti nazionali. »

Lollini. Onorevole presidente, siccome il provvedimento non ha avuto attuazione, così non ho ragione d'insistere nella mia interpellanza, che ritiro.

Presidente. Il seguito dello svolgimento delle interpellanze è rimandato a lunedì prossimo.

Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande di interrogazione e di interpellanza pervenute oggi al banco della Presidenza.

Podestà, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere quali siano i suoi intendimenti sulle gravissime irregolarità scoperte nelle Opere pie di Sciacca »

« Rizzone. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno sulla proibizione del Comizio degli impiegati e fattorini postali e telegrafici, la quale, rilegandosi ad altre proibizioni di riunioni degli stessi impiegati, interpreta reazionariamente la funzione della Camera del Lavoro, viola la libertà di riunione a danno di una classe di cittadini solo perchè impiegati dello Stato, e dimostra sempre più quanto il liberalismo del Ministero sia inferiore ai concetti moderni di vera e completa libertà. »

« De Andreis. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio e il ministro dell'interno, sui provvedimenti che il Governo intende proporre per migliorare le condizioni della economia rurale del Mezzogiorno d'Italia. »

« Salandra. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere quando e come intenda modificare il regolamento dei due istituti superiori femminili di magistero nel senso che esso risponda alle finalità, che si propongono, quella cioè del perfezionamento della coltura femminile, secondo i bisogni e le necessità presenti. »

« Camera. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dell'interno sulla azione delle autorità in Sicilia e sui fatti di Giarratana. »

« Noè. »

Presidente. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno e quanto alle interpellanze gli onorevoli ministri a cui sono rivolte dichiareranno domani se e quando intendano rispondervi.

Sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Prego la Camera di voler consentire che dopo i disegni di legge militari sia discusso l'organico del Ministero d'agricoltura, industria e commercio. È una grande

giustizia che quegli impiegati attendono dalla saviezza del Parlamento.

De Nobili, sotto-segretario di Stato pel tesoro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Nobili, sotto-segretario di Stato pel tesoro. Chiedo che la Camera voglia consentire che dopo la riforma degli organici del Ministero di agricoltura, industria e commercio venga discussa la riforma degli organici del Ministero del tesoro ed amministrazioni dipendenti.

Riccio Vincenzo. Chiedo di parlare.

Presidente. Sul medesimo argomento?

Riccio Vincenzo. Sì.

Presidente. Parli.

Riccio Vincenzo. Vorrei pregare la Camera che dopo questi due organici, se il presidente del Consiglio lo consente, si discutesse la legge sulle Cancellerie e Segreterie giudiziarie, che la Camera ha dichiarato d'urgenza.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Non ho difficoltà, ma desidererei fosse presente il ministro guardasigilli.

Riccio Vincenzo. Ha ragione.

Presidente. Allora intanto deliberiamo sulle proposte del ministro d'agricoltura e del sotto-segretario di Stato per il Tesoro.

Se non vi sono dunque osservazioni in contrario s'intenderà intanto approvato che dopo i due disegni di legge militari iscritti ai nn. 3 e 4 dell'ordine del giorno sia iscritto il disegno di legge: « Ruolo organico del personale del Ministero di agricoltura, industria e commercio » e immediatamente dopo il disegno di legge: « Riforma dei ruoli organici dei personali dipendenti dal Ministero del Tesoro, della Corte dei conti, di gestione e controllo, di ragioneria, delle intendenze di finanza e delle delegazioni del Tesoro ».

Non essendovi osservazioni in contrario, queste due proposte sono approvate.

Papadopoli. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Papadopoli. Vorrei pregare il Governo di dare risposta alla interrogazione, da me rivolta ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, che presentai giorni fa, e per la quale mi disse l'onorevole ministro dell'interno che i documenti relativi erano presso il Ministero dei lavori pubblici. Ora vorrei sapere quando il Governo sarà pronto a rispondere a questa mia interrogazione..

Giolitti, ministro dell'interno. Credo che il suo svolgimento potrà venire domani.

Veda, onorevole Papadopoli, si tratta di due inchieste, una delle quali io non ho vista affatto. Quindi non sono in condizione da poter dire se si possano pubblicare. Sono inchieste che si riferiscono a servizi dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici: è vero che vi è intervenuto il prefetto, ma è intervenuto come rappresentante degli interessi del servizio dipendente dal Ministero dei lavori pubblici.

Del resto credo che questa interrogazione verrà in discussione domani e allora Ella potrà avere una risposta precisa e completa.

Papadopoli. Perfettamente.

La seduta termina alle 18.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguìto della discussione sul disegno di legge: Costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova (112) (*Urgenza*).

Discussione dei disegni di legge:

3. Approvazione dell'assegnazione straordinaria di lire 5,800,000 da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1902-903, per le spese della spedizione militare in Cina (124).

4. Maggiori assegnazioni per il richiamo sotto le armi della classe 1878 da iscriversi in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902 (164).

5. Ruolo organico del personale del Ministero di agricoltura, industria e commercio (136-136 bis).

6. Riforma dei ruoli organici dei personali dipendenti dal Ministero del tesoro, della Corte dei conti, di gestione e controllo, di ragioneria delle intendenze di finanza e delle delegazioni del tesoro (175).

7. Sulle case popolari (134).

8. Provvedimenti per gli spiriti adoperati nelle industrie (130).

9. Disposizione sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti (46).

10. Seguìto della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per l'istruzione superiore (145-146).

Discussione dei disegni di legge:

11. Ordinamento della Colonia Eritrea (57).

12. Della riforma agraria (147).

13. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza (105).

14. Modificazioni al libro I, titolo X, del Codice civile, relative al divorzio (182).

15. Modificazione alla circoscrizione dei tribunali di Cassino e di Santa Maria Capua Vetere (118).

16. Modificazioni ed aggiunte alla legge 8 febbraio 1900, n. 50, per concorso dello Stato nelle opere di condotta di acqua potabile (191).

17. Interpretazione dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 1896, n. 554, sul matrimonio degli ufficiali del Regio Esercito (132).

18. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con Decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (106) (*Urgenza*).

19. Sul servizio telefonico (180).

20. Approvazione del piano di ampliamento della città di Genova ai piedi e sulla pendice occidentale della collina di San Francesco d'Albaro, con facoltà d'imporre tributi (195).

21. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma (142).

22. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio (103).

23. Cancellerie e segreterie giudiziarie (163) (*Urgenza*).

24. Assegnazione straordinaria per anticipazioni a diversi Comuni della provincia di Messina danneggiati dalla sottrazione del Fondo speciale per la viabilità obbligatoria avvenuta nella Cassa della prefettura di Messina (194).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione

